

**Verbale n. 8 della Commissione I**  
**Verbale n. 10 della Commissione III**

**Seduta del 27 maggio 2008**

Il giorno 27 maggio 2008 alle ore 14,30 si sono riunite presso la sede dell'Assemblea Legislativa in Bologna Viale A. Moro n. 50, in **Udienza Conoscitiva** le Commissioni Bilancio Affari Generali ed Istituzionali e Territorio Ambiente Mobilità (seduta congiunta), convocate con nota prot. n. 11626 del 16 maggio 2008.

Partecipano alla seduta i Consiglieri:

Cognome e nome	Qualifica	Gruppo	Voto	
NERVEGNA Antonio	Presidente	Forza Italia - Popolo della Libertà	4	presente
MUZZARELLI Gian Carlo	Presidente	Partito Democratico	6	presente
BERETTA Nino	Vice Presidente	Partito Democratico	6	
FRANCESCONI Luigi	Vice Presidente	Gruppo della Libertà - Popolo della Libertà	3	
MANFREDINI Mauro	Vice Presidente	Lega Nord Padania Emilia e Romagna	3	presente
PIVA Roberto	Vice Presidente	Partito Democratico	6	presente
AIMI Enrico	Componente	Alleanza Nazionale - Popolo della Libertà	4	
BARTOLINI Luca	Componente	Alleanza Nazionale - Popolo della Libertà	4	
BORGHI Gianluca	Componente	Partito Democratico	2	
BORTOLAZZI Donatella	Componente	Partito dei Comunisti Italiani	1	presente
CARONNA Salvatore	Componente	Partito Democratico	1	
CORRADI Roberto	Componente	Lega Nord Padania Emilia e Romagna	3	
DELCHIAPPO Renato	Componente	Partito della Rifondazione Comunista	3	presente
DRAGOTTO Giorgio	Componente	Forza Italia - Popolo della Libertà	1	
GUERRA Daniela	Componente	Verdi per la Pace	1	
LEONI Andrea	Componente	Gruppo della Libertà - Popolo della Libertà	2	presente
LUCCHI Paolo	Componente	Partito Democratico	3	presente
MASELLA Leonardo	Componente	Partito della Rifondazione Comunista	3	
MAZZA Ugo	Componente	Sinistra Democratica per il Socialismo Europeo	2	presente
MAZZOTTI Mario	Componente	Partito Democratico	3	
MONACO Carlo	Componente	Per l'Emilia-Romagna	1	
MONARI Marco	Componente	Partito Democratico	4	presente
MONTANARI Roberto	Componente	Partito Democratico	3	
NANNI Paolo	Componente	Italia dei Valori con Di Pietro	1	
NOE' Silvia	Componente	UDC - Unione dei Democratici Cristiani e Democratici di Centro	1	presente
RICHETTI Matteo	Componente	Partito Democratico	3	presente
RIVI Gian Luca	Componente	Partito Democratico	3	
SALOMONI Ubaldo	Componente	Gruppo della Libertà - Popolo della Libertà	2	presente
SALSI Laura	Componente	Partito Democratico	3	presente
VILLANI Luigi Giuseppe	Componente	Forza Italia - Popolo della Libertà	4	
ZANCA Paolo	Componente	Uniti nell'Ulivo - SDI	1	
ZOFFOLI Damiano	Componente	Partito Democratico	3	presente

Il consigliere Mauro BOSI sostituisce il consigliere Mazzotti, il consigliere Marco LOMBARDI sostituisce il consigliere Villani, il consigliere Gianni VARANI sostituisce il consigliere Dragotto ed il consigliere Alberto VECCHI sostituisce il consigliere Aimi.

E' presente il consigliere Marco BARBIERI (PD). Sono presenti gli assessori Gilli e Zanichelli e il sottosegretario Bertelli.

**Presiedono la seduta: Antonio Nervegna e Gian Carlo Muzzarelli**

Assistono le Segretarie: Claudia Cattoli e Samuela Fiorini

## **UDIENZA CONOSCITIVA**

sul progetto di legge di iniziativa della Giunta regionale:  
**MISURE PER IL RIORDINO TERRITORIALE,  
L'AUTORIFORMA DELL'AMMINISTRAZIONE  
E LA RAZIONALIZZAZIONE DELLE FUNZIONI**  
relatore consigliere Richetti  
ogg 3595

Partecipano all'udienza conoscitiva:

Andraghetti	Stefano	Comune di Conselice
Argentesi	Giuseppe	Comune di Medicina
Astolfi	Maurizio	FIT CISL
Balboni	Michele	AMI - Ferrara
Beggi	Cesare	Comune di Quattro Castella
Bergamini Vezzali	Emanuela	Osservatorio Educazione stradale e Sicurezza
Bernardo	Andrea	Provincia di Bologna
Bertani	Sergio	S.M.T.P. SPA Parma
Bocchini	Ariana	Romagna Acque SPA di Piacenza
Bonino	Tommaso	S.R.M. Spa di Bologna
Bortone	Giuseppe	Dir. gen. Regione Emilia-Romagna
Bottino	Felice	OIKOS Centro Studi di Bologna
Brandolini	Filippo	Confservizi Emilia-Romagna
Brugnoli	Laura	Regione Emilia-Romagna
Burgin	Emanuele	Provincia di Bologna
Calzolari	Guido	Comune di San Lazzaro
Canedoli	Sergio	ATO 3 Reggio Emilia
Carpi	Stefano	ATO 3 Reggio Emilia
Castagnoli	Carlo	Comunità Montana Modena Est
Castaldi	Gerardino	Regione Emilia-Romagna
Castelli	Massimo	Comunità Montana Appennino Piacentino
Cavassini	Glaucio	Commissione regionale Artigianato
Chiari	Giorgio	Comune di Castel D'Aiano
Cocchi	Enrico	Dir. gen. Regione Emilia-Romagna
Colombi	Pasquale	Comunità Montana Alto e Media Valle del Reno
Corazza	Tiberio	Comitato Consultivo Utenti ATO 5 Bologna
Corticelli	Giuseppe	Confservizi Emilia-Romagna
Curcio	Vincenzo	FIT CISL Emilia-Romagna
Della Chiara	Giorgio	Comunità Montana Valle del Marecchia
De Rosa	Ernesto	Corpo Forestale dello Stato
Fabi	Franco	Agenzia Mobilità Rimini
Favali	Marino	CISL regionale

Favazzo	Maria A.	ATO 5 Bologna
Ferrari	Marzia	Regione Emilia-Romagna
Ferrecchi	Paolo	Dir. gen. Regione Emilia-Romagna
Ferri	Svevo	Comune di Sant'Ilario D'Enza
Ferruzzi	Marianna	CISL Funzione Pubblica regionale
Formentin	Fabio	Regione Emilia-Romagna
Gallerani	Nerino	Agenzia Mobilità Modena
Giovanelli	Ferruccio	HERA
Govi	Alessandro	Unione Alto Appennino Reggiano
Govoni	Cristina	Regione Emilia-Romagna
Graldi	Ivano	ATO 6 Ferrara
Grana Castagnetti	Mario	ATO 4 Modena
Guermendi	Alessandra	Regione Emilia - Romagna
Guerrini	Giulio	Agenzia ATR Forlì - Cesena
Iritale	Francesco	Regione Emilia-Romagna
Lenzi	Sonia	CER Consorzio per il Canale Emiliano Romagnolo
Lombardi	Carlo	Confindustria Emilia-Romagna
Lontani	Giovanni	Provincia di Ravenna
Lorenzi	Franco	Nuovo Circondario Imolese
Luccarini	Luigi	CGIL Emilia-Romagna
Magni	Daniela	CNA Emilia-Romagna
Malagoli	Angelo	ALMA (Agenzia Locali per la Mobilità Associate)
Manicardi	Enrico	UPI Emilia-Romagna
Mantini	Emanuela	Regione Emilia-Romagna
Marchi	Andrea	Comunità Montana Cinque Valli bolognesi
Martoni	Elena	Comune di Conselice
Massimo	Luigia	URBER
Melchiorre	Gabriele	ACFT Ferrara
Melloni	Gianni	Provincia di Bologna
Mengozzi	Alessandro	UNIBO
Monesi	Marco	Comune di Catel Maggiore
Montali	Gianni	CNA CAIPET Emilia-Romagna
Montanari	Giuseppe	Romagna Acque Spa di Forlì
Montanari	Massimo	WWF Emilia-Romagna
Montemerli	Leonilde	Comunità Montana dell'Appennino Reggiano
Morico	Roberta	Regione Emilia-Romagna
Montroni	Daniele	Comune di Imola
Negri	Alfredo	Coordinamento regionale Comitato Utenti Trasporto Pubblico Locale
Negrini	Claudio	Consorzio Bonifica Reno Palata
Ortolan	Elisabetta	Unioncamere Emilia-Romagna
Ottaviano	Manuel	Regione Emilia-Romagna

Pareschi	Rita	Legacoop Emilia-Romagna
Pasi	Marco	Confesercenti Emilia-Romagna
Pasini	Giovanni B.	UNCEM Emilia-Romagna
Patuelli	Luciano	ANCESTER Legacoop
Patullo	Anna	Comune di Bologna
Poli	Giuseppe	Federconsumatori Regione Emilia-Romagna
Polloni	Mauro	ATO 4 Modena
Randi	Laura	Agenzia Mobilità Ravenna
Renzi	Roberto	Agenzia Mobilità Rimini
Rezoagli	Paolo	Tempi Agenzia SPA di Piacenza
Ricciardelli	Maurizio	Regione Emilia-Romagna
Rizzo Nervo	Luca	Regione Emilia-Romagna
Rossi	Massimo	Parco Storico Monte Sole di Marzabotto
Rossi	Stefano	Autolinee dell'Emilia SPA
Rossini	Alberto	Provincia di Rimini
Sabattini	Sergio	Comune di Porretta Terme
Saliera	Simonetta	Comune di Pianoro
Salfi	Anna	CGIL Emilia-Romagna
Sassi	Claudio	Comune di Grizzana Morandi
Scaglioni	Rino	ARCAB Legacoop Emilia-Romagna
Servidio	Lorenzo	Regione Emilia-Romagna
Simoni	Giona	Comunità Montana Appennino Cesenate
Sitta	Daniele	Comune di Modena
Solaroli	On. Bruno	Capo Cabinetto del Presidente della Giunta Regione Emilia-Romagna
Sorbi	Mauro	Comune di Crespellano
Tagliati	Rita	Comune di Ferrara
Tebaldi	Alessandro	Comunità Montana Frignano
Tedeschi	Roberto	Comunità Montana Valle del Samoggia
Terzini	Filomena	Dir. gen. Regione Emilia-Romagna
Tognacci	Anita	Comunità Montana del Marecchia
Tommasi	Roberto	Regione Emilia-Romagna
Toselli	Valerio	Comune di Sala Bolognese
Tramonti	Domenico	CISL regionale
Urban	Davide	Confcommercio Emilia-Romagna
Venturelli	Marco	Confcooperative Emilia-Romagna
Vezzani	Fabrizio	ACT Reggio Emilia
Vicini	Mauro	CIA Emilia-Romagna
Villa	Valeria	Comune di Conselice e S. Agata
Virgili	Francesco	A. E. Autolinee dell'Emilia
Zani	Marino	Consorzio Bonifica Parmigiana Moglia Secchia
Zanoni	Francesco	Confcooperative Emilia-Romagna

Il presidente NERVEGNA introduce l'udienza conoscitiva svolta in seduta congiunta dalle Commissioni assembleari I^ "Bilancio Affari Generali ed Istituzionali" e III^ "Territorio ambiente Mobilità".

Presenta quindi il presidente della III^ Commissione Gian Carlo Muzzarelli, il relatore consigliere Matteo Richetti, gli assessori Gilli (Programmazione e sviluppo territoriale, Cooperazione col sistema delle Autonomie, Organizzazione) e Zanichelli (Ambiente e sviluppo sostenibile), i consiglieri regionali in aula.

Ricorda che il progetto di legge "Misure per il riordino territoriale, l'autoriforma dell'amministrazione e la razionalizzazione delle funzioni" - oggetto 5359 - approvato con deliberazione di Giunta n. 638 del 5 maggio 2008, è un progetto di legge che è già stato illustrato in Commissione, e quindi sostanzialmente da oggi inizia il proprio iter, con la consultazione della società regionale tramite questa udienza conoscitiva, dalla quale auspica di avere il massimo dei contributi e osservazioni per l'importanza del testo e delle sue conseguenze.

Dopo aver richiamato la scadenza del 30 giugno prevista dalla legge finanziaria nazionale, cede la parola agli oratori che hanno chiesto di intervenire.

#### **FILIPPO BRANDOLINI – Confservizi Emilia-Romagna**

"Consegno fin da subito tre documenti elaborati da Confservizi. Il primo è un documento che Confservizi ha elaborato alcuni mesi or sono sulla riorganizzazione della *governance* in questa regione, ivi compresi i temi che sono oggetto del progetto di legge in discussione in data odierna.

Un secondo documento che interviene in maniera tanto puntuale quanto sintetica sul progetto di legge medesimo, e un terzo e ultimo documento nel quale sono illustrati emendamenti al progetto di legge così come è presentato dalla Giunta, in discussione oggi.

Avendo consegnato questi documenti e non potendo ovviamente illustrarli nel dettaglio per ovvie ragioni di tempo, mi limito ad alcune considerazioni di carattere generale.

Innanzitutto, partendo dalla legge regionale n. 25 del 1999, io mi occuperò sostanzialmente di servizio idrico integrato e servizio di gestione rifiuti – poi i documenti di Confservizi riguardano anche il settore del trasporto – dicevo, io parto innanzitutto esprimendo un giudizio positivo sulla legge regionale 25 del '99 che, con questo provvedimento, si va a modificare. Un giudizio positivo che muove dal fatto che questa legge, congiuntamente e in coordinamento con altre norme, anche di carattere nazionale, che hanno riguardato anche il settore energetico, ha indotto, ha favorito, ha assecondato processi di industrializzazione dei servizi pubblici locali decisamente robusti, andando a superare le frammentazioni gestionali, e andando a riflettere anche sui servizi pubblici locali parametri di efficienza e di economicità in termini finora inediti anche per la nostra regione.

Confservizi ritiene questo positivo, perché Confservizi si fa portatrice di un'esigenza di forte industrializzazione del settore in cui operano le aziende da noi rappresentate. A partire da questo giudizio positivo, riteniamo però che la

situazione sia giunta a maturità; lo crediamo già da un po' di tempo, l'abbiamo sostenuto nel documento prodotto alcuni mesi or sono che prima citavo. Per cui riteniamo opportuno intervenire, riteniamo importante il lavoro che con questo progetto di legge si intende fare, apprezzando innanzi tutto che la Regione intende intervenire anche su ambiti – scusate il gioco sulla parola ambiti – quali quelli degli ambiti territoriali ottimali sui quali non c'è una cogenza, come su altri aspetti, data dalla legge finanziaria. Quindi, vogliamo esprimere innanzi tutto questo apprezzamento per la volontà e il coraggio di intervenire anche su questo aspetto.

Rispetto al progetto di legge, esprimiamo una condivisione sull'impianto generale, in quanto lo vediamo abbastanza coerente con gli obiettivi e le assunzioni da noi sostenute nei documenti sopra citati, anche se, ovviamente, abbiamo individuato dei limiti, delle carenze in questo progetto di legge, in particolare ne cito una, che è quella più importante.

Avremmo preferito che la regolazione dei servizi idrici e dei servizi di igiene urbana fosse allocata in una autorità terza indipendente piuttosto che nella configurazione prevista dal progetto di legge. Tuttavia, riteniamo comunque importante, e in questo senso vogliamo esprimere e ribadire il nostro apprezzamento, la volontà che la Regione ha espresso di voler procedere a una distinzione netta delle funzioni – funzioni di regolazione, funzioni di organizzazione e funzioni di gestione, quindi i tre livelli – che spesso, non essendo questa distinzione netta nella situazione attuale, hanno ingenerato problemi, equivoci e inefficienze.

In questo senso, quindi, il documento presenta le modifiche da noi proposte, un testo volto a migliorare il progetto di legge il cui impianto, come dicevo prima, nel suo complesso fondamentale condividiamo, migliorarlo al fine di evitare sovrapposizioni, duplicazioni, ambiguità, la riproposizione di ruoli impropri.

Tutto questo, tutte queste problematiche, se permangono, possono provocare inefficienze, ritardi e problemi nel pieno dispiegamento delle potenzialità che il nostro settore può esprimere a beneficio della regione.

Senza fare una illustrazione di dettaglio degli emendamenti, voglio solo evidenziare tre aspetti fondamentali sui quali siamo intervenuti, proprio per quella necessità, mi verrebbe da dire quell'urgenza, di una distinzione netta di ruoli occorre che la determinazione delle tariffe non sia in qualche modo equivocabile come responsabilità.

Quindi, in linea di massima condividiamo lo spirito della norma, vale a dire che alla struttura regionale di regolazione compete la determinazione non delle tariffe, bensì dei criteri di determinazione delle tariffe, dei criteri di riferimento per la determinazione delle tariffe. Vorremmo evitare sovrapposizioni che in qualche modo leggiamo nel ritornare spesso su questo tema delle tariffe, anche negli articoli successivi, quando si parla di funzioni e competenze della Convenzione di carattere locale piuttosto che del Comitato di indirizzo.

Riteniamo che le tariffe debbano essere definite in termini di indirizzi di tariffe di riferimento dalla struttura di regolazione regionale.

Alla Convenzione, definiamola locale, riteniamo che debba rimanere un ruolo residuale di determinazione dell'articolazione tariffaria tra le varie categorie che dovranno corrispondere appunto le tariffe, ma non delle tariffe in quanto tali.

Secondo aspetto.

Riteniamo che vadano ben specificate le funzioni di regolazione. Quindi, abbiamo presentato un emendamento volto proprio a definire le funzioni che la struttura regionale di regolazione deve svolgere per non rimanere nella aleatorietà, e nella vacuità della definizione di regolazione economica dei servizi. Quindi, specificare le funzioni di regolazione.

Terzo, e ultima riflessione che vi sottopongo.

Rimandando ai documenti presentati una lettura più analitica e puntuale della nostra posizione, abbiamo ritenuto di proporre un emendamento volto a definire bene come funziona, come debba funzionare la struttura regionale di cui al comma 7 dell'articolo 27, in quanto questo può apparire una problematica secondaria, ma dal funzionamento di queste strutture, anche dalla loro tempestività ed efficienza nella loro attività, può dipendere l'efficienza e la tempestività di intervento e di azione dei soggetti gestori. Grazie."

#### **RITA PARESCHI – LEGACOOOP EMILIA-ROMAGNA**

"Consegno anch'io un documento alle Commissioni. L'intervento che farò oggi sarà a nome del tavolo dell'imprenditoria. Il tavolo dell'imprenditoria rappresenta le organizzazioni che fanno capo al comparto della distribuzione, dell'artigianato, dell'agricoltura, della cooperazione, e della piccola e media industria.

Le prime considerazioni riguardano il metodo. Con questo progetto di legge, la Giunta regionale ha deciso di affrontare in uno stesso provvedimento, oltre i temi del riordino e della semplificazione territoriale, anche aspetti rilevanti dell'organizzazione dei servizi pubblici locali.

L'importanza degli argomenti trattati nell'articolato avrebbe indubbiamente richiesto a nostro avviso adeguate forme di consultazione che, purtroppo, sono mancate. Ci troviamo infatti di fronte a una proposta elaborata in assenza di ogni informazione e concertazione, e soprattutto senza quella tempistica necessaria per consentire approfondimenti, analisi e la predisposizione di proposte puntuali, anche alternative a quelle prospettate nella proposta di legge regionale.

Abbiamo preso visione del testo in esame solo lunedì 19 maggio, a fronte di un *iter* ormai giunto nella sua fase conclusiva. In questi pochissimi giorni non ci è stato possibile esaminare in modo approfondito la complessa riorganizzazione proposta, e soprattutto avviare, anche al nostro interno, quel necessario dibattito e confronto volto ad analizzare in modo puntuale le ricadute e gli effetti della profonda rivisitazione di competenze e di funzioni proposta.

Tali rilievi li rivolgiamo ovviamente non alla Commissione consiliare competente, che anzi ringraziamo, le commissioni consiliari che ringraziamo per l'opportunità data in questo contesto di poter esprimere le nostre ragioni e considerazioni. Dicevo che i rilievi li rivolgiamo piuttosto agli assessorati competenti, che su materia di tale rilievo non hanno ritenuto di dover avviare alcuna forma di consultazione.

Sul merito dell'articolato, noi siamo in linea generale favorevoli alla proposta di riordino territoriale per ciò che concerne la riforma delle Comunità montane, e la loro assimilazione alle Unioni di Comuni in merito all'esercizio associato delle funzioni comunali.

Questo risponde da un lato alla necessità di adeguarsi alle disposizioni della legge finanziaria del 2008 e, fatto ancora più importante, alla volontà di allocare le funzioni ad un livello più adeguato ed efficiente per la dimensione e la complessità dei bisogni che oggi gli Enti locali si trovano a affrontare.

Occorre, tuttavia, mettere in evidenza che quanto disposto non è una novità, poiché rientrava pienamente nelle previsioni delle leggi regionali n. 3 del 1999 e n. 11 del 2001.

Il quesito che nasce spontaneo è allora rivolto alla comprensione di quegli impedimenti che hanno bloccato la loro piena applicazione. Forse è mancato uno stimolo forte, una volontà politica precisa, rivolta al perseguimento degli obiettivi di razionalizzazione e di efficienza dell'erogazione dei servizi, che oggi trova invece piena espressione e sostegno nella legge nazionale.

È opportuno, riteniamo, sviluppare questi approfondimenti per evitare anche per il futuro il ripetersi di situazioni simili e soprattutto per cogliere al meglio quelle opportunità che derivano dalle semplificazioni proposte, non solo ai fini del risparmio economico, pur importante, ma anche di una nuova capacità di programmazione del territorio meno frazionata e più rispondente alle esigenze di sviluppo.

Al riguardo, la riflessione finisce con il toccare inevitabilmente le modifiche apportate alla legge regionale sulla montagna. In tale contesto risulta chiaro che il riordino e le semplificazioni introdotte potranno esprimere la loro piena efficacia se adeguatamente supportate da un nuovo rilancio dei territori montani – vedi il famoso progetto “Appennino” – e dalle necessarie risorse funzionali a tali obiettivi.

Per quanto riguarda più in generale la parte di riordino territoriale, riteniamo ancora che sarebbe stato opportuno spingere ulteriormente l'acceleratore sulle Unioni di Comuni, stimolando processi riorganizzativi soprattutto là dove le realtà comunali sono di piccole dimensioni.

Salto qualche passaggio ed entro nel merito delle misure di riorganizzazione in materia di servizi pubblici locali.

Per quanto concerne il Titolo III, pur condividendo gli obiettivi generali rappresentati dall'art. 23, volti a favorire il raggiungimento di adeguati standard prestazionali di servizi e ad apportare ordine e omogeneità a livello di strumentazioni locali, ci pare che, nella traduzione operativa, venga complicato il quadro delle competenze, con sovrapposizione di funzioni e con il rischio di svuotare dei contenuti il ruolo degli Enti locali, che sono i primi referenti dei cittadini e delle imprese.

Occorre premettere che, per quanto riguarda le risorse idriche e i rifiuti urbani, la legge regionale 25 del 1999, in particolare, disciplinava le forme di cooperazione (ATO) tra gli Enti locali ricadenti in ciascun ambito territoriale ottimale per l'esercizio delle funzioni amministrative di organizzazione e di vigilanza di servizi pubblici, stimolando i processi di aggregazione attraverso l'istituto della salvaguardia e l'assegnazione dei servizi alle aziende maggiormente strutturate



in un'ottica di integrazione funzionale fra i diversi gestori. Le agenzie così individuate attraverso la formula della convenzione o del consorzio sono quindi diventate strumento di programmazione e regolazione di servizi, nonché controllori delle ex municipalizzate in quanto affidatarie degli stessi servizi. Anche gli utenti, attraverso la loro partecipazione al Comitato degli utenti, avrebbero dovuto essere maggiormente tutelati e garantiti circa la qualità dei servizi resi. Questo era la legge 25.

Il processo avviato, anche in termini di efficientamento aziendale e di razionalizzazione, non ha tuttavia comportato a parere delle organizzazioni del Tavolo regionale dell'imprenditoria un evidente salto qualitativo nell'erogazione dei servizi, né tantomeno un contenimento delle tariffe. Peraltro l'equazione: aumento delle dimensioni medie delle aziende uguale a maggiori economie di scala, contenimento dei costi ed efficienza dei servizi, si è dimostrato un automatismo non scontato, anzi, molto spesso imprese e cittadini hanno dovuto fare i conti con vere e proprie diseconomie determinate anche dalla non vicinanza del gestore al territorio.

L'assenza di un sistema concorrenziale ha certamente pesato in questa direzione, così come la mancata privatizzazione delle *multiutilities* ha mantenuto in essere, senza superarlo nei fatti, quella sorta di conflitto di interessi presente fra soggetto regolatore e soggetto gestore dei servizi.

Questi elementi che rappresentiamo in questa sede, seppure in modo sommario, dovrebbero far riflettere, soprattutto nel momento in cui si decide con la proposta di legge in esame di approntare nuove regole e di introdurre nuove attribuzioni e funzioni, definendo, per esempio, sistemi snelli ma chiari, nelle competenze e nelle funzioni, senza sovrapposizioni, oltre all'attivazione di una vera e propria *Authority* regionale di controllo e tutela per i cittadini e le imprese e nuovi e più rappresentativi strumenti di partecipazione da parte degli utenti.

Accanto alle considerazioni di merito rappresentate, occorre ancora evidenziare che la regolazione proposta sconta possibili elementi di illegittimità laddove sopprime le agenzie d'ambito previste dallo stesso decreto legislativo n. 152/2006 - per motivi di tempo non ripeto l'articolo esatto in cui richiama appunto l'esigenza delle agenzie d'ambito in termini obbligatori.

Non pare infatti al riguardo sufficiente, ancorché prevista dal d. lgs. 267/2000, la previsione del solo utilizzo della convenzione per l'espletamento delle funzioni comunque di competenza comunale con personalità giuridica temporanea.

Né ci pare che la rappresentanza dei Comuni o la titolarità delle loro competenze in materia possa essere surrogata dal Comitato di indirizzo - l'articolo 28 - laddove sono presenti insieme all'assessore regionale competente solo quattro componenti dei Comuni nominati dalla Conferenza Regione-Autonomie locali.

In questo ambito la trasposizione del Titolo III, con particolare riferimento al Capo III o ad altro provvedimento legislativo sul quale iniziare da subito un serio lavoro di rivisitazione con il pieno coinvolgimento di tutte le parti interessate, sarebbe, a nostro avviso, la strada maestra per adeguare le norme regionali alle mutate esigenze, nella ricerca di un percorso condiviso e partecipato come recitano gli stessi documenti preliminari alla stesura del PTR (piano territoriale regionale).

Riforma del trasporto locale.

Per quanto concerne più nello specifico le azioni promosse dalla Regione per la riforma delle Agenzie locali della mobilità, condividiamo un'impostazione volta a meglio definirne ruolo e funzioni al fine di rendere più omogeneo il panorama regionale. Al riguardo, con favore valutiamo l'indirizzo di superare quelle situazioni con partecipazione nelle società di gestione da parte delle AMI locali, come pure l'indicazione chiara del trasferimento, a seguito di nuove gare, della titolarità dei ricavi tariffari e dell'intera gestione della tariffazione alle società di gestione.

In sostanza, l'ampia gamma di scelte lasciate con la legge regionale 30/1998 ad ogni singolo bacino di ricercarsi gli strumenti più consoni e le tipologie di bandi più confacenti alle singole realtà territoriali, ha prodotto su scala regionale situazioni fortemente disomogenee sia per quanto concerne la presenza delle dotazioni, che per gli aspetti propriamente legati alla sfera economico-gestionale. Sotto tale profilo ci pare quindi corretta un'impostazione volta a riportare su di una scala più omogenea e semplificata ruolo e funzioni.

Per osservazioni più puntuali e di merito rimandiamo al Comitato delle Associazioni delle imprese private esercenti il trasporto di persone su strada (CAIPET) per ulteriori dettagli e precisazioni.

Ritornando al tema delle Agenzie e della riforma del servizio idrico integrato, in questo ambito occorre sviluppare delle valutazioni. Le valutazioni sviluppabili in questo ambito sono certamente più complesse, seppur per molti aspetti simili a quelle rappresentate per il settore della mobilità.

La normazione delle Agenzie d'ambito è stata peraltro una materia alquanto controversa dove diversi Comuni, solo pochi anni fa, avevano impugnato la stessa legge regionale n. 25/1999 davanti al TAR prima e la Corte Costituzionale poi, ottenendo la piena conferma dell'operato regionale e il relativo commissariamento di quelle amministrazioni che non avevano inteso perseguire le indicazioni prescrittive previste dal dettato legislativo.

La legge 25/99, come la legge 30/98, certamente necessitano di operazioni di *maquillage*, anche pesanti. Non comprendiamo tuttavia l'estrema urgenza, e senza un adeguato preavviso, di approvare in tempi rapidi una riorganizzazione profonda negli effetti ma parziale e totalmente non esaustiva rispetto al complesso degli adeguamenti necessari.

Comprendiamo e condividiamo le ragioni che hanno portato la Giunta regionale a distinguere meglio i confini dei ruoli tra soggetto regolatore, programmatore, controllore, e soggetto gestore. Nella consapevolezza, tuttavia, che la piena risoluzione del possibile conflitto d'interessi in atto potrà essere perseguita totalmente solo attraverso un convinto e deciso processo di privatizzazione. Ci auguriamo, sotto tale profilo, che un rapido avvio del federalismo fiscale possa, svincolando gli Enti locali dalle sempre più difficili quadrature di bilancio, agevolare un tale percorso.

In questa direzione ci piacerebbe pensare all'avvio di una nuova stagione, dove i processi di industrializzazione avviati dalle aziende pubbliche e il loro alto livello di competitività acquisito si potessero confrontare all'interno di un mercato finalmente libero, senza protezioni, concorrenziale, a beneficio degli utenti e delle tariffe dell'intero sistema regione.

All'interno della legge 25 esiste tuttavia un altro conflitto di interessi, non meno significativo ma completamente trascurato. Ci riferiamo al mancato obbligo di separazione tra l'attività di raccolta e quella di smaltimento dei rifiuti, con il fine, anche in questo caso, di una maggior chiarezza di ruoli e funzioni fra chi dovrebbe perseguire obiettivi gestionali di alta differenziazione dei rifiuti e chi, di contro, ha tutto l'interesse economico a mantenere alto il quantitativo dei rifiuti smaltiti.

Ancora, necessario sarebbe nell'ambito delle modifiche della legge 25/1999 inserire l'attività di smaltimento quale parte integrante dell'intero processo di gestione del ciclo dei rifiuti e della stessa tariffa.

Ritornando ai contenuti del Capo III, è possibile constatare come la Regione, attraverso l'istituzione di un Comitato di indirizzo, si sostituisca alle Agenzie d'ambito nella determinazione del piano economico e finanziario, con verifiche sulla legittimità di tali assunzioni di competenze tutte da verificare sul piano giuridico, nonché nella individuazione della tariffa di riferimento, proponendola agli Enti locali partecipanti nella forma di cooperazione.

Non è tuttavia dato sapere nello specifico quali siano le modalità di raccordo e proposta con i 341 Comuni presenti nel territorio, con particolare riferimento ai criteri organizzativi per l'adempimento delle funzioni di competenza.

Pertanto, le funzioni individuate all'art. 29, comma 5 dalla definizione dell'organizzazione di servizio, l'approvazione dell'articolazione tariffaria, ecc. richiedono, per essere svolte in forma cooperativa, l'attivazione di una struttura preposta che, per forza di cose, dovrà assumere forma giuridica definita e non solo per gli affidamenti, come invece recita il testo di legge.

Considerazioni conclusive.

A conclusione di quanto evidenziato vorremmo sottolineare che, come Tavolo regionale dell'imprenditoria, condividiamo gli obiettivi di fondo posti e rappresentati dalla Regione in diverse parti della stessa nota introduttiva al progetto di legge, tutti rivolti alla ricerca di una maggiore omogeneizzazione, razionalizzazione e semplificazione dei diversi assetti organizzativi.

Riteniamo, tuttavia, che le soluzioni prospettate, con particolare riferimento al Capo III, necessitano di ulteriori approfondimenti che peraltro mal si conciliano con la tempistica posta dalla Finanziaria 2008 e dalla ricerca, in parallelo, di ipotesi anche alternative in grado di fornire chiarezza e precisa delimitazione di ruoli, di efficienza nel sistema, contenimento dei costi ed efficacia nello svolgimento dell'attività di gestione a favore di tutti i soggetti interessati.

Il Tavolo dell'imprenditoria è disponibile in questa direzione a dare il proprio contributo e a partecipare attivamente alla costruzione di un modello di governo regionale. Grazie."

## **DOMENICO TRAMONTI – CISL REGIONALE**

"L'intervento è a nome delle tre organizzazioni sindacali Cgil, Cisl e Uil. La riorganizzazione del sistema di governo della Regione è un obiettivo di grande rilevanza, che il Sindacato confederale condivide e sostiene, anche perché

corrisponde a un comune sentire prima ancora che ad un obbligo derivante da leggi e patti interistituzionali. Infatti Cgil, Cisl e Uil regionali, nel documento piattaforma sulla fiscalità locale ed i bilanci comunali dello scorso anno, chiedevano interventi per abbattere i costi della politica attraverso una serie di interventi, anche di carattere istituzionale.

Ci sembra che questo progetto, seppur non troppo lineare nella formulazione, vada nella direzione richiesta. La necessità di dare carattere sistemico alla filiera istituzionale troppo frammentata e carente del necessario coordinamento tra istituzioni è presupposto per una amministrazione più efficiente ed efficace, in grado di dare risposte alla crescente complessità sociale.

Si condivide pure l'obiettivo di affrontare la saturazione istituzionale, determinata dal confuso sovrapporsi sul territorio dei Comuni, delle Province, delle Comunità Montane, delle Circoscrizioni comunali, degli ATO, delle Autorità di bacino e della relativa complessa e articolata pianificazione.

Riteniamo necessario che l'opportuna riforma istituzionale non si esaurisca in una semplice revisione del sistema, pur necessaria, ma che si accompagni a precise scelte di *governance*, con la diffusione della concertazione sul territorio quale presupposto per dare effettività alla partecipazione.

Nello spirito di un nuovo federalismo istituzionale solidale e coeso, condividiamo molto la scelta di stimolare e di incentivare le Unioni di Comuni, perché, di fronte alle difficoltà economiche o di bilancio degli Enti locali, le uniche strade per uscirne sono: primo, la creazione di sistemi intercomunali, soprattutto per una razionale gestione dei servizi interni e dei servizi alle comunità amministrate; in secondo luogo, un federalismo che eviti sovrapposizioni di tassazione per lo stesso titolo, che lasci maggiori risorse al territorio, che garantisca un corretto equilibrio nazionale attraverso la solidarietà fra le varie regioni.

In questo senso noi chiediamo alla Giunta regionale di tenere conto di alcune questioni fondamentali che, cito in modo molto sintetico: l'efficacia dell'azione amministrativa al servizio delle persone e delle imprese; il coordinamento interistituzionale, a cominciare dall'azione della Regione; la semplificazione dell'azione amministrativa, a cominciare dalla razionalizzazione dei molti piani che si intrecciano in Emilia-Romagna; l'adequatezza, attribuendo le funzioni ai livelli amministrativi maggiormente in grado di svolgerli con efficacia; la sussidiarietà orizzontale e verticale; la valorizzazione delle identità degli Enti locali, non disperdendo il valore simbolico e democratico delle municipalità; prevedere un'organizzazione della funzione amministrativa basata sull'erogazione uniforme su tutto il territorio regionale dei livelli essenziali dei servizi pubblici; valorizzare le professionalità dei dipendenti della pubblica Amministrazione provvedendo, intanto, a stabilizzare i lavoratori precari.

In sostanza, vogliamo dire che condividiamo i principi e gli obiettivi che animano questo progetto di legge ma riteniamo anche, allo stesso tempo, che sussistano alcune criticità che, ci auguriamo, trovino soluzione positiva attraverso il confronto di merito che la Giunta sta attuando.

Proponiamo un sostanziale rafforzamento delle finalità della riforma in materia di servizi pubblici, con il fine di perseguire nell'azione di industrializzazione finalizzata alle aggregazioni e al governo di cicli integrati, in particolare per i rifiuti e per l'intero sistema dei servizi pubblici locali.

Inoltre, chiediamo di prevedere, in riferimento alla condivisibile ricaratterizzazione delle Agenzie del Trasporto pubblico, anche l'obiettivo di favorire un sistema di mobilità sostenibile, incentivando l'aggregazione e lo sviluppo di aziende integrate della mobilità urbana su bacini di traffico contigui.

Riteniamo necessaria una forte caratterizzazione del ruolo dell'organizzazione territoriale del servizio idrico integrato e del servizio di gestione dei rifiuti solidi urbani.

Proponiamo di utilizzare l'occasione del progetto di legge regionale per conferire alla Regione un ruolo rafforzato di controllo e regolazione dei servizi pubblici locali.

Chiediamo altresì di prevedere la sistematica consultazione delle organizzazioni sindacali maggiormente rappresentative con riferimento alle scelte fondamentali compiute dalla Regione e che hanno riflessi diretti su questioni di assetti istituzionali territoriali nonché su personale coinvolto nel processo di riorganizzazione.

Sulla questione del personale chiediamo la garanzia e il rispetto della dignità di questi lavoratori e lavoratrici. Le affermazioni di principio vanno bene, ma non ci bastano: a noi interessa che, definita la legge, siano contestualmente chiari i criteri di tutela, tali appunto da garantire la dignità professionale e umana di queste persone, che involontariamente sono coinvolte nel processo di riforma, nonché la stabilizzazione di quanti hanno rapporti di lavoro precari.

Sulla questione della tariffa, la trattazione delle questioni inerenti la fiscalità locale, svolta sul territorio, permette una maggiore opportunità di perseguire l'equità e la redistribuzione delle risorse. Per questi motivi è necessario che la tariffa finale sia definita a tale livello, cioè a livello territoriale. La tariffa comunque non può essere definita dal soggetto gestore.

Rafforzare la regolazione pubblica, anche in riferimento alla definizione di un sistema tariffario che, per l'ambito e la finalizzazione, favorisca la tutela ambientale e le fasce sociali più deboli con intervento magari anche a carico della fiscalità generale.

E su questa questione delle tariffe – badate, mi sembra, ho sentito qui, nel primo intervento, una posizione che mi sembra diversa – noi riteniamo che, effettivamente, sul territorio ci sia la possibilità di perseguire l'equità e la giustizia sociale, trattando l'ampio scenario delle questioni che appunto riguardano la fiscalità: le tariffe, le rette, le addizionali, le opportunità e le possibilità di mettere in moto meccanismi di agevolazioni e quant'altro.

Quindi, è sul territorio che prevalentemente nel ruolo delle istituzioni e dei sindaci, visto che sono eletti direttamente dai cittadini, che devono quindi avere assunzione di responsabilità primaria nella definizione dei livelli tariffari.

Controlli sul funzionamento dei servizi e la congruità dei capitolati: questa ci sembra una funzione che oggi veniva svolta bene dalle Agenzie locali; con questa riforma chiediamo che sia mantenuta una modalità di controllo reale e significativa, sia sul funzionamento dei servizi, sia sulla rispondenza e l'efficacia che questi hanno sul territorio.

Altra questione riguarda gli appalti, e quindi le regole nelle attività degli appalti che tutelino il lavoro e la sicurezza nelle attività, - tutto ciò che è previsto all'art. 34 -, noi abbiamo chiesto una serie di emendamenti che speriamo siano accolti.

La questione dei costi dell'Osservatorio e la struttura organizzativa regionale a sostegno del Comitato di indirizzo. Non si capisce perché debba essere a carico degli utenti, non si capisce perché eventualmente non possa essere a carico della fiscalità generale!

Sta di fatto che ciò che ci preoccupa, infine, su questo progetto di legge è che non ci sia un incremento o un aggravamento del tariffario e quindi scaricare sulla tariffa, e quindi sui cittadini, eventuali costi nuovi o aggiuntivi cioè, in sostanza, da un lato si vorrebbe, con questo progetto di legge, ridurre dei costi e dall'altro, eventualmente, il rischio che qualche costo vada ancora a incidere in modo aggiuntivo sulla tariffa. Questo indubbiamente noi non possiamo accettarlo.

Così come ci è stato proposto, nel confronto che stiamo svolgendo con gli assessorati, la definizione di un protocollo che raccolga alcune delle questioni che abbiamo posto, tipo quelle delle relazioni, del confronto, della questione della attuazione del complesso della normativa della legge, ci è stata proposta la definizione di un protocollo sul personale; è una soluzione che ci può stare bene, se il protocollo viene assunto come atto integrativo aggiuntivo e quindi un allegato vero e proprio alla legge, e se la questione del personale viene risolta contemporaneamente all'uscita della legge. Cioè non possiamo fare una legge e poi il personale, i problemi del personale coinvolto, li risolveremo in fase successiva. Quindi, criteri, indirizzi, obiettivi e tutele vanno garantiti prima.

Abbiamo comunque inviato nostre osservazioni scritte che, speriamo, ci auguriamo siano accolte. Grazie.”

**ALFREDO NEGRI** – Coordinamento regionale Comitato utenti trasporto pubblico locale

“E’ da poco, il 14 di marzo, che abbiamo tenuto un convegno regionale e il 20 di maggio abbiamo inviato alle due Commissioni le nostre valutazioni sulla proposta. Solo alcune idee: noi abbiamo, in queste due occasioni, manifestato agli assessorati e alle due Commissioni la nostra preoccupazione. E dove si va? Verso un processo non ancora compiuto, che ci si propone una grande novità. Cioè, sostanzialmente negli ultimi anni si è andati alla costruzione delle Agenzie senza definirne i contorni, lasciando - come dire - lasciar fare a chi voleva fare. Ogni campanile poteva organizzarsi come voleva e, come risposta di non governo centrale, si arriva a una proposta costruita senza farla vivere dal basso. Vista l'importanza, lo spessore, la grande difficoltà che può avere come impatto una novità come questa – ovviamente parlo, per quanto ci riguarda, del trasporto pubblico locale – è di importanza capitale capire con chi il piano triennale della mobilità pone giustamente uno sviluppo industriale del trasporto collettivo. Lo affrontiamo in questo nodo? Lo deleghiamo a chi, forse non si sa? Non mettiamo in moto un meccanismo dove le agenzie possano essere lo strumento operativo, unitario, che parlino la stessa lingua, la stessa organizzazione, la stessa capacità di razionalizzare le risorse e poterle immettere sul territorio.

E ancora di più. Noi, come Comitati utenti, che – da questo convegno l'abbiamo detto a chiare lettere – non intendiamo più farci rappresentare da nessuno, siamo noi che rappresentiamo gli utenti. E siamo organizzati sul territorio.

Abbiamo cinque realtà, abbiamo realizzato già un coordinamento regionale - questo convegno ha molto dibattuto questi temi - per cui ho la possibilità di non scendere nei dettagli visto la comunicazione che abbiamo inviato alle due presidenze.

Dunque noi, come comitati, con chi avremo a che fare da oggi in poi? Con quale capacità concertativa è possibile mettere in piedi l'esigenza dell'utente sul territorio? Ritorneremo indietro? Avremo la difficoltà anche con chi discutere, con quale qualità si discute? Avremo la difficoltà che, in questa struttura che nascerà, ci saranno, per così dire, difficoltà di comprendonio rispetto alle tematiche e alla qualità che si è potuto sviluppare, e che ha bisogno ancora di definirsi per operare al meglio.

Questa è una preoccupazione che non può non essere presente in tutta la discussione. Il problema del trasporto pubblico, le Agenzie, certo! si tratta di riordinarle, riorganizzarle in una coerente politica regionale, cioè recuperare quello che non c'è stato ieri, del lasciar fare - dicevo prima - per lo sviluppo della mobilità, cogliendo le eccellenze che si possono trovare all'interno dei territori.

Perché disconoscere questa realtà? Perché non utilizzarla al meglio, perché non recuperare questo errore di fondo su una tematica così grande, così di spessore enorme. Non si è andati in periferia a cogliere le novità, a cercare quello che c'era, a discutere con la periferia, per poi arrivare a un progetto centrale e riportarlo all'assemblea generale. Credo sia necessario che sull'errore di ieri, oggi bisogna recuperare quella fase negativa. Ci sia, in sostanza, un reale governo regionale verso la mobilità del trasporto collettivo.

Gli utenti del trasporto hanno scelto di autorappresentarsi, senza delega, e pertanto pretendiamo di avere certezza di riferimento, la certezza di concertare e migliorare il trasporto pubblico locale.

Questo confronto, che si è avviato in questi anni e ha prodotto risultati positivi, per quanto ci riguarda, non può essere chiuso, ma deve crescere in senso positivo e dare certezza sul trasporto pubblico locale. Grazie."

## **MASSIMO CASTELLI – Comunità montana Appennino piacentino**

"Essendo di una Comunità montana, mi occuperò della parte che ci compete direttamente, anche se premetto che le osservazioni di merito verranno poi illustrate dal presidente dell'Uncem Pasini perché in quella sede concordate. Mi permetto, però, una lettura del progetto di legge che io, per quanto riguarda le zone montane, definisco ad alto tasso demagogico. In che senso? Nasce dalla Finanziaria 2007 che a fronte di una, diciamo, evidente protesta popolare sui costi della politica, i più alti costi, parlamentari europei che percepiscono l'indennità maggiore a livello europeo, i vitalizi per i parlamentari e tutti gli altri privilegi che veramente sono costi della politica, per cui l'impianto sul contenimento dei costi della politica è assolutamente doveroso e penso che noi

non ci sottrarremo, nel nostro piccolo. Perché ritengo che questa proposta di legge abbia un alto tasso demagogico? Lo leggo dalla conferenza stampa, del presidente Errani, che mette in risalto questo aspetto.

Con questa proposta di legge i costi delle pubbliche Amministrazioni e, in particolare le Comunità montane, dimagriranno di molto. Ho portato un dato a conoscenza dei consiglieri, che poi lascerò alla presidenza. Mi sono fatto certificare le cifre dalla mia ragioneria, e vi dico i costi del Consiglio della mia Comunità Montana.

L'indennità per i consiglieri nella Comunità montana Appennino piacentino, è 16,27 Euro lorde. Nel corso del 2007 si sono tenute sei sedute consiliari per un costo totale di 1.366,68 Euro per l'attività del Consiglio e 1.770 per i rimborsi alle spese di partecipazione alle sedute, per un totale di 3.000 Euro.

Poi parlo anche di me, perché è giusto che sia così. Io sono assessore in Comunità montana, assessore nel mio piccolo Comune, sono membro del CdA di una Agenzia d'ambito in rappresentanza della Montana e nel distretto sociosanitario, dove c'è la mia Comunità montana. Per questi importanti compiti, dal mio punto di vista, (e che mi versa la Comunità in carica) percepisco 313,75 Euro lorde per una quota netta di 241,59 al netto delle ritenute, in quanto ho optato per la sola indennità prevista dalla Comunità montana che è stata dimezzata dalla citata finanziaria.

Di cosa parliamo? Sono questi i costi della politica? Chiedo questo, solamente mi interessa questo dato.

Mi risulta che il Consiglio regionale, con delibera n. 13 del 31 marzo 2005, ha giustamente, per rientrare nella riforma del Titolo V della Costituzione, aggiornato il nuovo Statuto, dove si prevedono, dalla prossima legislatura, diciassette nuovi consiglieri regionali. Parliamoci chiaro, parliamoci veramente chiaro. Un conto approssimativo, tenendo conto delle attuali retribuzioni dei consiglieri regionali, comporta per i cittadini un incremento di 2 milioni e 500.000 Euro di oneri, per soli diciassette consiglieri all'anno. Ci vuole coerenza, a tutti i livelli. Tutto è concepibile, dal piccolo amministratore come me, che non vive di politica, lo fa per passione, e cerca di difendere le piccole Comunità per quello che può, e con le capacità che ha.

Ora entro nel merito invece di cosa non mi piace assolutamente di questa legge. Il concetto con questa legge è che si dice la parola fine sulle Comunità montane per come lo Stato le ha disegnate con la legge istitutiva del '71 e per come sono state sempre riconosciute come Enti locali intermedi al servizio delle comunità, con funzioni di governo del territorio. Ridurle a Unioni di Comuni e mantenendone nove, camuffandone il nome, cioè chiamandole Comunità montane solo per avere il contributo ordinario dimezzato dallo Stato – perché questo è negli effetti quello che succede – mi sembra veramente un'operazione di bassa politica, perché veramente non penso che vada incontro alle esigenze delle zone montane.

Nel merito: la funzione, prevista anche dalla Costituzione, di programmare sul territorio, senza i campanilismi dei Comuni, molte volte ingombranti, o del grande Comune che vuol fare la voce grossa, la Comunità montana è stata sempre capace di compensare, è sempre stata interlocutore a tutti i livelli – vi dico, faccio parte del CdA dell'Agenzia d'ambito in quanto rappresentate delle zone montane.



In quella veste, con l'aiuto dei sindaci della mia Comunità montana, sono riuscito a ottenere un 20% di sconto sulla tariffa d'ambito. Se non avessi avuto questo livello di governo, non sarei riuscito in questo obiettivo per i miei cittadini, avrei fatto molta più fatica. Ho ottenuto il sei per mille, come prevede la legge 25, a favore delle zone montane, sempre sulle tariffe, diciamo sul calcolo per fare degli investimenti sul mio territorio.

Allora, veramente, chiedo a tutti i consiglieri, prima di tutto di verificare – lo dico soprattutto agli amici della Lega – di verificare cosa succede nelle regioni limitrofe alla nostra, del Nord Italia.

Le Comunità montane sono state potenziate per quanto riguarda i livelli, non di governo, ma proprio veramente di interazione con la Regione, per andare a gestire il bene di queste comunità che sono sicuramente nel nostro territorio molto in difficoltà – parlo in particolare dell'Appennino piacentino.

Io veramente mi aspetto un'assunzione di responsabilità dei consiglieri. Si rendano conto, dico anche quelli che non conoscono il territorio montano, veramente di capire su cosa stiamo ragionando. I costi: io invito anche tutte le altre Comunità montane, i Comuni montani, a dare i costi effettivi di quello che sono. Poi, proprio per un'esigenza di chiarezza, io non ho problemi! Cosa volete, 250 Euro? Ma anche niente! Non è il problema.

Però non possiamo far passare questa operazione di avere di avere risolto e dato una risposta ai costi della politica. Non chiamatela così. Era molto meglio chiamarla riorganizzazione, però, veramente, non abusate di questa prerogativa che non c'è. Veramente. Perché io non mi sento di essere criminalizzato per quello che faccio, non mi sento, rispetto ai miei cittadini, di essere considerato, tra virgolette, un "ladro di indennità", veramente! Qui ci vuole una chiarezza forte! Credo che l'Uncem debba essere anche interprete di questo disagio, che è un disagio forte, per chi, magari anche senza grandi capacità, ha passione per le proprie comunità, prima che per la politica.

Per cui, veramente, chiedo una forte revisione, il mantenimento del ruolo di programmazione delle Comunità montane, e l'invito alle forze di governo attuali, se possibile, di posticipare la data del 30 giugno per poter riflettere meglio.

Perché poi entro nel merito di alcune cose.

La Regione, in base alla legge 25, assegna alle Comunità montane la competenza diretta in agricoltura. Dove non ci sono più le Comunità Montane, questa competenza a chi viene trasferita? Parlo in particolare del piano di sviluppo rurale, si è dibattuto fortemente di questo, riconoscendo ancora alle Comunità montane una competenza diretta. Dentro questa competenza vi sono delle grosse professionalità. Che cosa li mandiamo a fare? A curare i vigili?

La Comunità Montana ha trent'anni di professionalità, di professionisti, di gente che lavora sul territorio, per il territorio, e ha quella competenza.

La scorsa legislatura si parlava di una legge di bonifica, di riforma della legge di bonifica, che avrebbe dato un ruolo importante nella difesa del territorio alle Comunità montane. Questa legge non si è vista, non so perché è scomparsa. Ora se ne riparla in maniera disgiunta.

Mi sembra un altro errore! Perché la Comunità montana con le competenze delle ATO e delle bonifiche c'entra fortemente. Noi abbiamo il grosso problema che – parlo di Piacenza – interagiamo sugli acquedotti pubblici con la legge 25,

abbiamo moltissimi – soprattutto nel mio territorio – acquedotti di bonifica che non rispondono alla legge 25, e abbiamo molti acquedotti privati, per cui una gestione del ciclo delle acque non omogenea.

Allora, vale la pena disgiungere questi ambiti di intervento? Rifletteteci. Io non penso che sia una grande operazione. Con questo concludo. Non ho voluto fare demagogia, ma mi sembrava un punto corretto da tenere in considerazione. Veramente, riflettete bene, perché qua si sta distruggendo e smobilitando un patrimonio di competenze e di conoscenze che è da trent'anni che lavora in montagna.

Lascio in documentazione le cifre che ho citato e comunicazioni in tema di bonifiche agli assessori regionali competenti che non mi hanno mai dato risposta. Grazie.”

### **ARIANA BOCCHINI – Romagna Acque SpA**

“Pochissimi minuti per sollecitare, nel momento in cui il Consiglio regionale si appresta alla discussione e all'approvazione di questa legge, due questioni, che in parte sono già state sollecitate anche dal dott. Brandolini.

La prima è la necessità di una maggiore chiarezza sul ruolo della Regione in quanto soggetto regolatore. Mi riferisco in particolare alle questioni che attengono i criteri di composizione delle tariffe, essendo interessata soprattutto a quella parte che riguarda il servizio idrico integrato.

Questo è necessario per avere intanto una maggiore omogeneità a livello del territorio regionale, ma soprattutto per avere un unico soggetto regolatore che, per la scelta che fa questo testo di legge, credo debba essere, naturalmente, la Regione.

L'altro tema è strettamente collegato a questo, e – leggo – nella relazione di accompagnamento alla legge, si dice: il livello locale avrà un ruolo residuale. Mi riferisco sostanzialmente al superamento delle Agenzie d'ambito. Anche lì presuppone una maggiore chiarezza, e probabilmente uno sforzo maggiore di inquadramento in un'idea di sistema territoriale. Nel senso che comprendo il livello provinciale, ma come livello minimo, e con la necessità di un forte supporto della Regione a far sì che quelle dimensioni divengano – come si dice da noi – almeno di area vasta, perché ciò consente una migliore interlocuzione con la Regione e anche un miglior governo del territorio, che mi pare sia un tema anche all'ordine del giorno di questa legge.

Quindi se c'è una sollecitazione da fare, c'è una necessità di maggiore chiarezza e, inoltre, poiché comunque è in atto un confronto fra i soggetti regolatori e i soggetti gestori, c'è una necessità anche di maggiore chiarezza rispetto alla gestione del periodo transitorio, cioè dal momento in cui viene approvata la legge al momento in cui vengono sostanzialmente superate le agenzie d'ambito.

Vale a dire come si gestisce questa fase di transizione in luogo di una necessità che hanno i soggetti gestori anche di poter procedere alla definizione di convenzioni e di altri strumenti che riguardano la gestione del servizio idrico. Grazie.”

**SIMONETTA SALIERA** – Sindaco del Comune di Pianoro

“Tralascio l'aspetto della consultazione perché mi pare che qualcosa non abbia funzionato. E mi fermo qui. Sul testo presentato faccio riferimento solo al tema delle Comunità Montane.

**PRESIDENTE NERVEGNA** : Cos'è che non ha funzionato, scusi?

**SALIERA** : La consultazione.

**ASSESSORE GILLI** : Ci siamo visti con tutte le Comunità Montane.

**SALIERA** : Sì, sì, lo so. Potrebbe non aver funzionato a diversi livelli. Però la sintesi è che non ha funzionato. Poi, dopo di che ognuno valuti dove e come.

Quindi il testo presentato dà risposta al taglio previsto dalla finanziaria ma non alla necessità, ormai improrogabile, di riforme delle autonomie locali. Tant'è che i testi a livello nazionale, presentati e all'esame, del Parlamento - quello precedente, e l'attuale nelle commissioni -, vanno nella direzione di formazione di tre livelli di autonomie locali : le Unioni, le Province o Città metropolitane e le Regioni, con la volontà di individuare precise funzioni nello snellimento delle propaggini periferiche dello Stato e di individuare in quei tre livelli le funzioni più vicine ai cittadini. Non ritroviamo questo nel progetto di legge dalla Regione che ci viene sottoposto.

Noi chiediamo che la legge consenta e incentivi questo processo di formazione di Unione di Comuni, con il superamento delle Comunità montane, sulle quali non si è mai realmente investito. Dobbiamo prendere atto che in questi anni nessuno ha mai creduto nella Comunità montana se non quando ragionavamo sulla valorizzazione della montagna, bla, bla, bla, ma le risorse e le reali competenze non sono mai state date. Quindi è ora di avere coraggio, di passare oltre. Perché, o ragioniamo sul sistema di questi anni - dagli anni '70 ad oggi - e diamo una versione che è reale, oppure facciamo altro.

Quindi l'opzione per noi, che vorremmo che fosse consentita appieno però, è quella prevista dall'art. 4 alla lettera b), cioè scioglimento della Comunità Montana con eventuale trasformazione non in Unione, ma in "Unioni", con la formazione quindi di Unioni che siano realmente in grado di associare funzioni, e che quindi la legge possa o modifichi, per lasciare quella flessibilità necessaria perché dal basso si riescano a formare Unioni di Comuni concrete, reali, per mettere insieme realmente, in forma associata, le funzioni.

Pertanto pochi vincoli nella formazione delle Unioni, nel numero dei Comuni, nella perimetrazione, nel numero degli abitanti. Lasciateci quella flessibilità, perché noi, Comuni, possiamo trovare quelle necessarie sinergie per far sì che siano Unioni che funzionino.

E noi sappiamo quanto sia difficile, soprattutto in montagna, far sì che questo processo avvenga, della formazione delle Unioni. Abbiamo tentato – nel

bolognese abbiamo due, anzi quattro, a dire il vero, Comunità montane – ma nel caso della mia, cioè “Le cinque valli”, abbiamo tentato – siamo in otto Comuni –, ma una formazione vera, di Unione, non è mai avvenuta in termini di funzioni associate. Abbiamo la necessità di ritrovare all’interno altre sinergie.

E l’altro aspetto: non torniamo e non vogliamo tornare all’esperienza di una grande comunità montana del bolognese. L’abbiamo già sperimentata; fino agli anni ’90 eravamo una grande Comunità che non riusciva a risolvere i problemi del territorio.

Quindi le modifiche che ho proposto sono quelle dell’art. 4: anziché “Unione”, “unioni”; all’art. 6 “qualora la maggioranza” e non “tutti i Comuni” (nella proposta di legge è previsto “qualora tutti i Comuni”) In questo modo non si riuscirà mai a far sì che la maggioranza dei Comuni che vogliono attivare un processo virtuoso, ci riescano. Quindi “qualora la maggioranza” invece di “tutti i Comuni”, e di costituire “una o più Unioni” – il testo prevede una unione. È in questo che chiediamo la flessibilità.

L’altro aspetto da considerare sono le Comunità Montane di oggi : hanno poche funzioni proprie, hanno qualche funzione delegata anche dai Comuni.

Quindi nel processo di formazioni di Unioni, le funzioni delle Comunità montane dovrebbero andare alle Unioni dei Comuni, quelle proprie dei Comuni. Ma quelle che sono di competenza della Comunità montana, mi pare, come dire, improprio che obbligatoriamente debbano essere in capo ai Comuni o alle loro Unioni perché, per quelle deleghe, per quelle competenze, molte volte c’è bisogno di una territorialità diversa.

Allora, stiamo parlando di che cosa poi, alla fine? Di forestazione, di difesa del suolo, di agricoltura. Settori importantissimi per la montagna, e non solo per la montagna. Attualmente vengono svolte, per gli altri territori, dalla Provincia.

Si preveda la possibilità che possano essere funzioni in capo alla Provincia e la Provincia debba condividere col territorio della montagna e le nuove Unioni una condivisione di un processo di decentramento di funzioni e di sportelli sul territorio.

E allora, a quel punto, abbiamo tolto la Comunità Montana, nella quale io credevo ma, poi, ci si crede se ci si crede tutti. Abbiamo, in questo caso, attivato un processo virtuoso fra i Comuni. Se vogliamo farlo, abbiamo l’occasione, però bisogna modificare questo testo. Altrimenti è solo del bla bla. Grazie.”

**CLAUDIO SASSI** – Sindaco del Comune di Grizzana Morandi

“Come sindaco vi consigliereei di prendere come consulente chi mi ha preceduto nell’intervento, data la chiarezza e la puntualità. Aggiungo solo alcuni particolari. Credo non ci sia nessuno dell’Anas qui. Ma facciamo quest’esempio. Hanno abbandonato le strade. Secondo voi, di quanto personale è calato l’ufficio dell’Anas? Quanti uffici si sono vuotati, visto che non hanno più le strade da curare? Sarebbe interessante. Perché questo è uno dei casi di riduzione della quantità di lavoro, ma dove non c’è per niente la definizione di quanto è calato il personale. E per fare un raccordo su una strada dell’Anas personalmente ci ho

messo un anno. Un raccordino. C'erano tre timbri da prendere, e via di questo passo.

Quindi il problema della riduzione, della ristrutturazione dell'apparato amministrativo ci obbliga a vederla in maniera maldestra perché così l'ha impostata il ministro. Ci strangola con i costi, e ha ragione il consigliere che mi ha preceduto. Mentre l'ottica con la quale affrontare il tema era, ed è, dell'efficienza, della qualità, e della produttività dei servizi e delle risorse sul territorio montano oggi.

È a partir da quest'ottica che dobbiamo vedere, utilizzando questa legge che strangola anziché razionalmente ristrutturare gli enti di governo territoriali, dobbiamo affrontare il tema. E io aggiungo, dobbiamo affrontarlo concludendo questa procedura di discussione entro l'anno, e decidere dal primo gennaio l'entrata in funzione dei nuovi organi. Cioè noi dobbiamo andare alle elezioni amministrative del prossimo anno con la decisione operativa assunta, altrimenti, ovviamente, saremo scavalcati dall'altro, come è successo su alcuni esempi che si potrebbero fare sul piano del governo nazionale.

Quindi, decisioni operative entro il primo di gennaio. Perché dico questo? Perché noi dobbiamo presentare un risultato ottenuto sul piano di una nuova efficienza dei servizi per la montagna. Quindi do concretezza a quello che diceva Saliera prima. Cosa intendo per Unione di Comuni? Intendo fare una grande azienda pubblica della manutenzione del territorio.

Nel mio Comune ho tre stradini, cinque o sei tra camion, gru; in certi Comuni c'è addirittura la raffinatrice. Abbiamo più mezzi che uomini, in sostanza, più capannoni. Ma quando andiamo a esaminare l'efficacia e l'efficienza e i costi, e la tempestività rispetto alle necessità del territorio, è qui che, rispetto ai Comuni più grandi, che hanno fatto dei *global service* o che hanno ristrutturato radicalmente la loro struttura di gestione e manutenzione del territorio, il differenziale si è elevato moltissimo.

Ovviamente questo tocca anche la Provincia, perché la Provincia ha personale, strutture e mezzi che operano sul territorio. Allora, quando vediamo, per esempio, la pulizia delle strade dalla neve, il Comune opera in un modo su certe strade e altre strade vengono ripulite dopo delle ore, e in modo radicalmente diverso, perché magari c'è un geometra che la lama la vuol tenere alta un palmo sennò rovina il catrame. Ora, se noi facciamo una vera e propria azienda, pubblica come capitale sociale ma privata come normativa di funzionamento, premiando con stipendi adeguati chi ci lavora, dando la possibilità di competere anche per nei lavori privati, con una struttura di questo genere e, soprattutto, mantenendo alla montagna le tasse che la montagna paga e che adesso vanno a finire alla Reno. Quindi ci vuole un disegno organico, precisione di obiettivi e di risorse che debbono restare sul territorio, perché altrimenti, come dice un libro bellissimo di un ex amministratore, la manutenzione della montagna quando si faceva. Perché, oggi, la manutenzione del territorio della montagna (parlo del medio e alto Reno) non si fa. Non si fa, perché i Comuni non ce la fanno per ovvie ragioni.

Passo ad un altro piano : la pianificazione urbanistica.

Ma vi pare possibile che un Comune come il mio, di quattromila e rotti abitanti, possa pianificare la costruzione dei nidi e delle scuole materne? Ora siamo in un

picco di crescita, ogni anno apre una sezione di scuola materna, e poi quando han finito cosa facciamo? Grande conflitto con i cittadini per trasformarli in centri sociali, per far ginnastica. E così è "l'andazzo" ogni dieci, quindici anni, se guardate. Non è concepibile che da Vado a San Benedetto, per non dire Castiglion dei Pepoli, non ci sia un'unica programmazione dei servizi per la persona. Così vale, naturalmente, anche per la valle del Reno.

Allora se noi premiamo chi governa in questo modo il territorio, chi aderisce a questi servizi – so bene che ho dei colleghi sindaci che sono assolutamente contrari. Loro, se non hanno i loro stradini con i quali vanno insieme a loro col badile in spalla ad aggiustare le sponde dei rigagnoli quando son rotte, loro non ne vogliono sapere, gli piace di fare i sindaci così. E hanno, come è giusto che abbiano, un grande consenso popolare perché sono efficientissimi, è gente che se brucia un camino, sono sui tetti ad aggiustarlo. Ma questo è il modello che abbiamo ormai alle spalle, fondato su una idea di rapporto cittadino-Stato che ormai non esiste più.

Ora, noi dobbiamo andare nella direzione che ho detto prima. Se non puniamo chi va in questa direzione e se non premiamo con forti incentivi chi invece sceglie di gestire il territorio con responsabilità, con imprese efficaci ed efficienti, con costi accettabili, e con stipendi che paghino chi effettivamente se lo merita – perché un Brunetta salta fuori in tutti i Comuni ed è facile, è quasi banale – allora, se andate a girare nei ministeri – io spesso ci vado – adesso vedi tutte le porte chiuse, *i én là tutt a testa basa* sulla tastiera.

Ma il problema vero è chiedersi cosa serve quella funzione e quindi chiamare in causa anche la Provincia, ma non nel senso ideologico; chiamare in causa i servizi effettivamente necessari e quelli che sono dei doppioni, delle sovrapposizioni e che sono fatti solo per garantire uno spazio e una funzione.

Se andiamo in questa direzione - però il tempo l'abbiamo già superato, perché gli esempi che stan venendo, e che arriveranno sempre più numerosi a livello nazionale, non ci danno il tempo che è previsto dal vostro disegno della strategia con cui abbiamo discusso con l'assessore su questo punto.

Quindi è indispensabile concludere per presentarci alle elezioni politiche degli enti locali con già il risultato ottenuto, questo è assolutamente indispensabile. Grazie."

## **ENRICO MANICARDI – UPI Emilia-Romagna**

"Il presidente Dall'Acqua è fuori sede. Peraltro oggi è al Quirinale, come molti presidenti di Provincia sono al Quirinale dal Presidente Napolitano. Questa è una sintesi, che consegno subito e della quale dirò immediatamente.

L'Upi Emilia-Romagna e le Province della Regione esprimono un giudizio nettamente positivo sulla manovra complessiva del provvedimento, che costituisce una prima attuazione dell'intesa Regione-Autonomie locali del dicembre 2007.

Si esprime altresì un forte sostegno all'azione della Regione che, con questo provvedimento, anticipa e favorisce una parte delle riforme nazionali nuovamente

annunciate in materia di ammodernamento, efficientamento e minor costo della pubblica amministrazione.

Tale giudizio è già stato pronunciato anche nella seduta della CRAL (Conferenza Regione Autonomie locali) del 15 maggio ultimo scorso.

Ma venendo ora al testo di legge, si auspica, in applicazione del Titolo I e II di questo provvedimento legislativo, una scelta chiara e univoca della Provincia, quale ente unico di area vasta, che precluda ogni tentazione di affidare o consentire alle Unioni di Comuni lo svolgimento della funzione di ente intermedio territoriale.

Anche a tal fine, l'UPI e le Province sono da tempo disponibili e attrezzate per concorrere, con la Regione, alla ricognizione dell'assetto esistente delle funzioni in capo alle Province e alla riallocazione di funzioni fra Comuni (anche in forma associata) e le Province, basata su principi di sussidiarietà, adeguatezza, differenziazione, efficienza e semplificazione.

Avendo ascoltato Sassi che, tra l'altro, non a caso porta quel cognome, è giustissimo richiamare ad una chiarezza assoluta. Sono d'accordo con te.

In relazione a quanto sopra, le stesse Province sono disposte a svolgere, in forma associata, l'esercizio di funzioni che richiedono un ambito territoriale ottimale, molto vasto, come previsto anche dall'art. 3 della legge in esame. E sarà una cosa reale.

Sul riordino delle Comunità Montane si è già dato un giudizio positivo senza riserve e si valuteranno, anche in sede UPI e di singola Provincia, i criteri con cui si procederà, anche a seguito della prevista ricognizione e riallocazione di funzioni, all'eventuale attribuzione di compiti e funzioni provinciali alle Nuove Comunità montane, o alle Unioni di Comuni, da svolgersi in forma decentrata, come previsto dall'art. 12 del progetto di legge in esame.

Il Titolo III "Misure di riorganizzazione in materia di servizi pubblici locali" ci trova pienamente concordi con la Regione nel processo di revisione, razionalizzazione e superamento delle attuali Agenzie locali e di ambito ottimale, concernenti i servizi: del trasporto pubblico locale, l'idrico integrato, e la gestione dei rifiuti solidi e urbani.

Assetti che sono attualmente regolati dalle leggi regionale 30 del '96 e 25 del '99, leggi con cui abbiamo positivamente lavorato in questi anni di sperimentazione e di verifica del loro impianto, impianto che oggi si propone di aggiornare e superare.

Per quanto concerne le Agenzie della mobilità, positivamente e opportunamente sostituite da semplici convenzioni fra Province e Comuni del territorio ai sensi dell'art. 30 del Testo unico degli enti locali, inizialmente previste nella dimensione minima provinciale che, tuttavia, prelude alla ricerca di ambiti territoriali omogenei più vasti, di dimensione interprovinciale, si chiede, per esigenze di natura patrimoniale e fiscale, la certezza del possesso della personalità giuridica per le Convenzioni così come previsto dall'art. 148 del Testo unico ambientale n. 152 del 2006.

Per quanto attiene invece il superamento delle attuali Agenzie d'ambito ottimale, ATO, organizzato ai sensi della legge regionale 25 del '99, si conviene sull'impianto proposto, a condizione che i livelli regionali e locali di decisione – come diremo fra poco – siano fortemente integrati ma distinti.

Il livello regionale, costituito dagli atti di competenza della Regione, in accordo con le Autonomie locali e dal Comitato di Indirizzo per la regolazione dei servizi pubblici, congiuntamente composto dalla Regione e dalle Autonomie locali, con compiti di visione unitaria, di coesione delle decisioni, di informazione e di controllo, anche mediante parametri, indirizzi, schemi e regolamenti.

Quello locale, costituito dalle convenzioni provinciali, come minimo, competenti ad approvare il piano degli investimenti, la determinazione delle tariffe e l'affidamento dei servizi.

Quanto al Comitato di Indirizzo, previsto all'art. 28, che è composto dall'assessore regionale competente per materia e da quattro componenti nominati dalla CRAL in rappresentanza del sistema delle Autonomie, si sarebbe preferita una rappresentanza territoriale come quella garantita dalle Province o dalle convenzioni locali piuttosto che a una individuazione basata su criteri di rappresentanza dimensionale e/o funzionale (la Provincia, il grande Comune, il medio o piccolo Comune, la Nuova Comunità montana).

Tuttavia, ci rendiamo conto della necessità di snellire, anche in questa sede dotata di poteri propositivi di supporto alle competenze regionali, tenendo pure conto di un futuro, speriamo prossimo, che vedrà diminuire i nove ambiti territoriali, a seguito di auspicabili processi di aggregazione.

Concludendo, si richiama l'attenzione di codeste Commissioni assembleari sui punti critici che sono rimasti nel progetto di legge in esame.

In particolare, non viene condivisa sul territorio la potestà regionale di fissare tariffe di riferimento e direttive da proporre alle Convenzioni per l'esercizio delle loro funzioni.

Allo stesso modo non si condivide il potere, sempre in capo alla Regione, di determinare la tariffa finale, anche se basata su parametri cogenti di riferimento approvati dal Comitato di Indirizzo.

Non si accetta infine di limitare il potere delle convenzioni locali alla semplice articolazione tariffaria per bacini gestionali omogenei della tariffa di riferimento approvata dalla Regione.

Si evidenzia, inoltre, la necessità di puntualizzare meglio la gestione del servizio rifiuti che deve comprendere l'intero ciclo, che va dalla raccolta allo smaltimento finale.

Scusandoci per la lunghezza del testo, che consegno, ma soprattutto confidando nella sensibilità del legislatore regionale, ci permettiamo, quale contributo di chiarezza, di suggerire i seguenti emendamenti coerenti con quanto sopra.

Non vi leggo il testo attuale del progetto di legge in esame, vi leggo solo le proposte di modifica.

Art. 27, comma 1, lettera b): sostituire con "al servizio di gestione dei rifiuti urbani dalla raccolta allo smaltimento".

Art. 27 comma 2: testo proposto con modifiche : "La Regione esercita le funzioni di regolazione economica e di regolazione dei servizi in raccordo con le Autonomie locali, provvedendo in particolare alla redazione congiunta del piano economico e del piano finanziario di cui all'art. 149, comma 4 e all'art. 203, comma 3 del d. lgs. n. 152 del 2006, nonché alla individuazione, ai sensi del vigente metodo tariffario regionale, dei parametri di riferimento ai fini della proposizione ai soggetti partecipanti alla forma di cooperazione di cui all'art. 29



della regolazione tariffaria. Con direttiva della Giunta regionale, previa intesa con i soggetti di cui all'art. 29, sono ulteriormente specificate le attività connesse alle suddette funzioni”.

Art. 28, comma 3, testo modificato : “Il Comitato propone alla Giunta regionale gli indirizzi per l’esercizio delle funzioni di cui all’art. 27, ivi compresi i parametri cogenti di riferimento per la determinazione della tariffa da parte della forma di convenzione prevista dall’art. 29, comma 2, e si avvale delle strutture tecniche regionali competenti per materia”.

Art. 29, comma 2, si propone di cassare nell’ultima riga le parole: “ai soli fini dell’affidamento dei servizi”, ed era riferita alla personalità giuridica di diritto pubblico.

Art. 29, comma 5, lettera d), il testo lo conoscete, quello proposto è il seguente: “determinare la tariffa sulla base dei parametri di riferimento definiti ai sensi del comma 2 dell’art. 27 e approvarne l’articolazione tariffaria per bacini gestionali omogenei”, e questo era riferito ai compiti delle convenzioni locali. Grazie.”

## **TIBERIO CORAZZA – Comitato consultivo utenti ATO 5 Bologna**

“Volevamo portare anche il contributo del cittadino utente, e quindi in una larga strategia che, seppure necessaria, tocca diversi aspetti in questo riordino pareva opportuno potere dire alcune considerazioni che vi leggo e che non commento.

Ad una prima lettura, ma anche successivamente, la proposta di legge appariva evidentemente, priva di una, cioè piena di carenze di consultazioni, quindi di un coinvolgimento dei Comitati consultivi delle istanze dei cittadini.

La proposta pare ancora, a tutt’oggi, a tratti unilaterale.

Gli utenti, le associazioni e la territorialità in genere sono gli *stakeholder* più importanti, e pertanto consideriamo il cittadino utente al centro della qualità dei servizi.

Con questa proposta di legge lo stesso cittadino viene marginalmente coinvolto, e il prevalere di espressioni decisioniste su questi delicati servizi, qualitativamente importanti per valori economici e tariffari, e anche per una questione di responsabilità seria sociale che, a volte, nei sistemi tariffari diventa un po’ la controversia della povertà.

Quanti sono i contenziosi evidenti e in sede tra ente gestore ed ente cittadino? Occorre che la gestione di questi cicli, acque e rifiuti, sia controllata e gestita con grande consenso e buona volontà e non solo attraverso il mercato contrattuale.

Si rileva inoltre, in tale proposta, una distanza tra il cittadino e l’organo di governo.

Badate, tutti sappiamo che bisogna ascoltarlo il cittadino, e credo che oggi il cittadino, quando si determinano nuovi indirizzi, nuove tariffe, ma soprattutto nuovi sistemi tariffari, evidentemente all’utente deve arrivare un messaggio positivo. Partendo dalla nuova organizzazione regionale, all’interno della ridefinizione territoriale e le sue competenze, si ritiene che il territorio debba avere compiti, il territorio – sottolineo -, debba avere compiti di rappresentanza e

non di mera apparizione o di semplice supporto, e di interpretazione della sofferenza sociale in atto, fatta di liti e vertenze.

Per entrare nell'ambito di un'analisi che potrebbe essere migliorata, ci sembrava utile fare alcune osservazioni.

Premesso che a noi interessa anche la qualificazione della spesa, oltre al riordino, nell'ambito di questo argomento – e parlo di ATO e di tutto il complesso della riforma, al Titolo III, art. 22, comma 1 si è d'accordo con il ripristino del grande tema dello smaltimento e trasporto dei rifiuti, cosa che, nella prima stesura, noi non avevamo visto.

All'art. 22, comma 2, c'è una esemplificazione di responsabilità e garanzie qualitative del livello del servizio che è apprezzabile, ma è ancora molto generico, non conoscendone i livelli attuativi.

All'art. 27, le proposte delle funzioni che la Regione intende svolgere, intanto va rafforzato con un riferimento agli aspetti della sicurezza, che è citata, ma che, anche questa, ha bisogno di essere ampliata e maggiormente esemplificata. E quindi, anche la stessa presenza dei quattro membri della CRAL ci sembrano, nel Comitato di indirizzo, non sufficienti per quanto riguarda anche un ascolto delle rappresentatività associative.

All'art. 28, l'istituzione poi del Comitato di indirizzo appare, se non integrato a dovere con le sole funzioni di proposte senza compenso, non dotato di quella significatività ed appropriatezza che lo dovrebbe contraddistinguere, che, avvalendosi pur di strutture tecniche e competenti, però rappresenta di per sé alcuni limiti.

All'art. 29, sulle politiche territoriali e di convenzione molti hanno già detto, però anche noi vorremmo citare che alcuni chiarimenti e precisazioni andrebbero fatti. Andrebbe fatti rispetto alle forme di partecipazione locale degli utenti, ma non ci sembra che, magari in un'eventuale ipotesi di uno per provincia, questo sia sufficiente, per esempio per Bologna, alla rappresentanza di sessanta Comuni, anche che l'accordo con le posizioni espresse dal documento Cgil, Cisl e Uil avverso le ragioni di sostenibilità economica e sociale, ambientale e dei servizi, che favorisce gli sviluppi di un solido sistema operante nel settore della dimensione organizzativa dal documento citato.

Quindi, sarebbe auspicabile – passo ad altre proposte – un riferimento all'organizzazione associativa regionale, che è quella del Comitato di indirizzo, di una rappresentanza che coinvolga il territorio, se non provinciale a dimensioni o di area vasta o di altro, al fine di favorire una reciprocità di informazioni e di scelte che, su una base conoscitiva più ampia e più efficace, possa dare un disegno comune in armonia con quanto la Regione si prefigge di raggiungere.

Se si osserva che, sul piano tariffario, sia gli indirizzi, che la concreta definizione della medesima sono in capo alla Regione, assieme ad altre quasi totali sono le funzioni economiche e finanziarie, sale la preoccupazione in molti rispetto al tema del conflitto d'interessi sui territori e su chi li governa. L'istituzione territorio area vasta o provincia potrebbe ancora fare un riferimento *pro tempore* attraverso una gestione che non siano, ovviamente, gli ATO, ma che a qualche cosa possa assomigliare.

Insistiamo perché il cittadino utente sia veramente al centro del rispetto istituzionale, assieme alle organizzazioni sindacali e alle categorie associative.

Nel progetto di legge viene individuato il Comitato di indirizzo regionale, composto di cinque membri, quattro nominati dalle CRAL, ma ancora questo, ripetiamo, ci pare migliorabile. E se all'interno, inoltre, della discussione della stessa legge regionale non verrà citato in modo articolato e scelto come si va all'ascolto delle citate istanze del cittadino utente, il timore sarà di una operazione di facciata notarile e forse di una politica organizzativa che creerà vittime tariffarie fra i cittadini. Grazie."

**GIANNI MONTALI – CNA – CAIPET (Coordinamento imprese private esercenti il trasporto persone in Emilia-Romagna)**

"Sarò breve, anche perché alcuni principi sono stati anticipati dai colleghi che mi hanno preceduto nel Tavolo dell'Imprenditoria. L'intervento che farò è a nome del Caipet (Coordinamento delle Associazioni delle Imprese private che sono impegnate nel trasporto pubblico locale, e che è formato dall'Anav, dalla Associazione Nazionale delle Cooperative e dei Servizi, di Lega Coop, Confcooperative, Confartigianato Trasporti e da Cna dell'Emilia-Romagna).

E proprio in merito al progetto di legge di iniziativa della Giunta regionale "Misure per il riordino territoriale, l'autoriforma dell'amministrazione e la razionalizzazione delle funzioni", le nostre considerazioni non possono che partire da quanto espresso pubblicamente in tempi, come dire, per certi aspetti anche non sospetti. Andiamo all'ottobre del 2006, in occasione di un'iniziativa sulla situazione e le prospettive del trasporto pubblico locale. Ed è su questo tema che io mi concentrerò.

In quell'occasione, testualmente, si diceva che le Agenzie della mobilità dovrebbero essere tutte leggere, mantenendo soltanto la titolarità delle reti e delle infrastrutture. La proprietà e la gestione dei mezzi anche rotabili e i ricavi della bigliettazione dovrebbero essere trasferiti in capo all'Azienda che eroga il servizio di trasporto.

Come veniva anche richiamato anche prima, tuttavia, la libertà lasciata dalla legge regionale 30 agli Enti locali nei modi e nelle forme di costituzione delle Agenzie ha avuto come conseguenza la nascita di Agenzie pesanti, sia nella struttura sia nei patrimoni, e con le conseguenze che, anche in termini di tenuta di bilancio, abbiamo visto in questi ultimi anni, e con pesanti sconfinamenti, assolutamente impropri, in funzioni di vera e propria attività d'impresa.

Alle Agenzie locali deve essere confermato il pieno riconoscimento delle funzioni di attori esercitanti in forma collettiva le funzioni proprie degli Enti locali che, in materia di trasporti e di servizi connessi alla mobilità, intendono loro assegnare, ad esclusione di qualsiasi attività d'impresa.

Queste erano alcune delle considerazioni che noi riportavamo in quel in quel seminario. È chiaro che il Caipet non può quindi che esprimere soddisfazione per alcuni punti fermi riaffermati e, ancor meglio, precisati sui futuri assetti e compiti delle Agenzie, punti che vanno esattamente nella direzione da noi auspicata e più volte sollecitata.

In particolare, il passaggio a un modello organizzativo più leggero; distinzione tra i soggetti delle funzioni regolatorie e i soggetti gestori; riconduzione a un criterio di omogeneità sul territorio regionale; alle Agenzie compiti di progettazione, organizzazione, promozione di servizi pubblici, gestione delle procedure concorsuali per l'affidamento dei servizi, controllo nell'attuazione dei contratti di servizio, con la esclusione della gestione dei servizi.

E sottolineo ancora, evitare che le stesse Agenzie si evolvano verso funzioni di tipo aziendale, gestionale, del trasporto pubblico locale. Questo è assunto quale obiettivo da conseguire con maggior determinazione per rendere, quindi, più omogenea la situazione dei vari bacini.

È chiaro quindi, se questi sono i contenuti e gli scopi, che il Caipet saluta con favore gli impegni espressi nel presente progetto di legge in materia di trasporto pubblico locale e sin d'ora si impegna affinché, durante il percorso di approvazione, questi principi, che per noi sono assolutamente importanti e inderogabili, non vengano disattesi, al fine anche di riaffermare la validità di quelle esperienze che, sul territorio regionale, hanno dimostrato la positività di una scelta in questa direzione.

Tutto questo per consentire anche alle imprese private che operano nel trasporto pubblico locale, di giocare quel ruolo ormai imposto non solo dall'esperienza, dalla professionalità e anche dalla imprenditorialità dimostrate in questi ultimi circa quindici anni di vita, ma anche perché una scelta in questa direzione aiuta a pesare meno sui bilanci degli Enti locali, e quindi è anche nell'interesse dell'intera collettività. Grazie.”

#### **DANIELE SITTA – Comune di Modena**

“Abbiamo già fatto pervenire una nota a nome del sindaco del Comune di Modena, per cui mi limito ad alcuni aspetti dei contenuti, appunto, di quella nota. Noi diamo un giudizio complessivamente positivo sul disegno di legge. Ma questo giudizio complessivamente positivo non ci esime da mettere in evidenza, soprattutto per ciò che concerne il tema dell'assetto delle Agenzie della mobilità, alcuni punti critici dell'articolato che, a nostro avviso, potrebbero produrre effetti negativi sul governo del trasporto pubblico locale.

Non mettiamo in discussione la necessità di procedere a un riordino degli enti, delle funzioni, delle istituzioni locali. Siamo convinti di dover operare sui temi dell'efficacia e dell'economicità delle strutture che abbiamo messo in campo.

Siamo d'accordo su un impegno in tema di riduzione dei costi della politica, - sono esigenze che sicuramente vanno affrontate -, però cercando di evitare atteggiamenti demagogici e andando alla sostanza dei problemi.

In questo contesto noi condividiamo l'esigenza, prospettata dalla proposta regionale, di adeguare il sistema delle Agenzie della mobilità in modo da porre rimedio ad una eccessiva differenziazione tra le funzioni delle stesse Agenzie che si sono evidenziate.

Non solo, ma in alcuni casi certamente vi sono state anche funzioni debordanti rispetto agli stessi obiettivi indicati dalla legge 30, quindi certamente non mettiamo in discussione l'esigenza di intervenire su questo piano.

Noi peraltro crediamo di essere portatori di un'esperienza come quella dell'Agenzia di Modena, che ha cercato di attenersi in maniera scrupolosa alle indicazioni della legge 30. E quindi progetta da tempo i servizi di trasporto pubblico, sia quelli urbani che extra-urbani, ha gestito la procedura concorsuale per l'affidamento dei servizi, ha selezionato il gestore, attua il controllo sulla efficacia del gestore stesso e va anche a comminare le sanzioni quando è il caso, verifica la qualità erogata, curando anche il rapporto con il Comitato degli utenti. Non produce servizi economici, ma gestisce funzioni tipiche di un soggetto regolatore, non gestisce i ricavi da traffico - di competenza del gestore -, determina le tariffe e le applica e, tra l'altro, da ben tredici anni applica sola in regione il sistema "Stimer", ha proprietà di soli beni essenziali per il trasporto pubblico, quelli rientranti nella nozione di rete, come previsto dalla legge nazionale, che, ovviamente, vengono messi a disposizione dal gestore, mentre tutto il parco degli autobus e le relative tecnologie e gestione della flotta sono di proprietà di quest'ultimo, non controlla né ha partecipazioni nella società di produzione dei servizi.

Quindi, dopo aver letteralmente e scrupolosamente e rigorosamente osservato la legge regionale 30, oggi scopriamo di dover smontare o snaturare le Agenzie che abbiamo creato, se non a ridurle ad un mero ufficio della Provincia, e, a questo punto, dico, se dev'essere così, si affidi tutto alle Province, così l'UPI è contenta e abbiamo risolto il problema, ricordando però che quando era così non funzionava niente.

Nel merito, quindi, condividiamo pienamente quanto riportato dall'articolato della legge, però, ecco, riteniamo che il punto, che è quello del comma primo dell'art. 24 relativamente alla forma organizzativa ipotizzata, prefigura, di fatto, un'Agenzia molto debole, un'Agenzia burocratica, alla mercé del gestore, senza peraltro ridurre i costi della politica.

Facendo riferimento alla nostra situazione, dove l'Agenzia è costituita in forma di SpA, proporsi di istituirla con una convenzione, tra l'altro di difficile realizzazione – e credo anche di inconsistenza giuridica, non so che cosa vi hanno consigliato i vostri tecnici, ma credo proprio che sia così - dovendo concertare gli intenti di ben 48 enti, prefigurerebbe una situazione ben difficile da governare.

A nostro avviso, avremo sicuramente un danno finanziario sul tema dell'IVA, è noto, non potendo recuperare interamente al cento per cento questo aspetto, poi non so se si troveranno le soluzioni per porre rimedio a questo tema.

Avremo un indebolimento della capacità progettuale, perché le figure professionali che abbiamo creato, di fronte al fatto che ci troveremo nella necessità di doverli inserire all'interno di un ente pubblico con contratti diversi e meno vantaggiosi, certamente chiederanno di rientrare nelle aziende di origine, e quindi noi dovremo assumere tecnici nuovi, inesperti, e le Aziende si troveranno obbligate a riassumere i tecnici che prima erano dentro le Agenzie, con il risultato certamente di non ridurre i costi, ma di moltiplicarli.

Avremo una maggior burocratizzazione, perché certamente ci troveremo costretti ad agire con le procedure tipiche dell'ente pubblico, quindi riducendo il livello di agilità, snellezza e rapidità nelle decisioni da attuare.

Avremo la necessità, nel caso dell'Agenzia di Modena, così come in tutte le Agenzie, dove siamo ovviamente proprietari dei patrimoni essenziali per il trasporto pubblico, come prevede la legge nazionale e regionale, dovremo trovare qualche forma societaria per la gestione del patrimonio pubblico, quindi dovremo creare una società apposita per la gestione del patrimonio pubblico, essendo assolutamente impossibile ricollocare in 48 enti il patrimonio costituito e, tra l'altro, essendo assolutamente impossibile poi prevedere anche gli investimenti che, ovviamente, non hanno una proporzionalità esattamente uguale rispetto alle percentuali dei 48 Comuni, o enti, nell'andare a individuare i nuovi investimenti.

Avremo, a nostro avviso, una evidente situazione di conflitto d'interessi qualora l'Agenzia, avente forma di un ufficio o di un ente locale, proceda allo svolgimento di una selezione pubblica per l'affidamento dei servizi di trasporto pubblico. La gara sarebbe gestita di fatto da un ente locale che ha anche partecipazioni dirette nelle società che partecipano alle gare. E prevedere, come ho sentito ventilare, che la convenzione tra i Comuni abbia valenza giuridica solo in occasione dell'espletamento delle gare è una fattispecie societaria che, funzionando solamente nei giorni di festa, non credo proprio esista in natura.

Insomma, in conclusione, non ci pare opportuno che la proposta di legge regionale che, torno a dire, condividiamo assolutamente nello spirito e nel merito di tutto il suo articolato, eccezion fatta per questa cosa, che mette in condizioni, veramente, le Agenzie di dover affrontare il tema della gestione del trasporto pubblico sui propri territori senza una strutturazione di carattere societario che consenta loro di poter funzionare nel migliore dei modi.

Tra l'altro, sapete benissimo che, se il tema è quello dei costi della politica, si è già intervenuti pesantemente su questo fronte. Abbiamo ridotto i consigli d'amministrazione a soli tre membri, con l'obbligo, ovviamente, per quanto riguarda le indennità, di attenersi ai regolamenti che abbiamo stabilito, quindi in rapporto con le indennità relative agli amministratori. Quindi credo che, da questo punto di vista, qualora ci fossero state aberrazioni – ma non era neanche questo il punto -, comunque, qualora ci fossero state aberrazioni si era già intervenuti per risolvere questi problemi.

Quindi, veramente, vi invito a ripensare questo punto, perché potrebbe vanificare tutto un impianto che, torno a dire per non esser frainteso, giudico assolutamente positivo.

Un ultimo tema, che può essere probabilmente tipico solamente del nostro territorio e che riguarda il nostro consorzio per le aree produttive.

Noi abbiamo da trent'anni funzionato in consorzio per le aree produttive, che associa 13 Comuni tra i più importanti e gestisce in forma congiunta la politica delle aree produttive sul nostro territorio. Cosa accade? Accade che la formulazione dell'art. 9, che dice che i Comuni non possono aderire a più di un ente associativo salvo l'adesione in consorzi istituiti o resi obbligatori da leggi nazionali o regionali, il fatto che una parte di questi Comuni siano già uniti e organizzati tramite Unioni di Comuni, e facciano parte anche di questo consorzio,

teoricamente non potrebbero farne parte, e quindi anche qui ci troveremo nella condizione o di sciogliere l'ente o di sciogliere le Unioni comunali, uno delle due. Quindi da questo punto di vista, anche qui, si tratta di un aspetto di carattere giuridico-formale, pertanto auspico di riguardare questi aspetti, che possono tradursi da aspetti giuridici e formali, in elementi ostativi per un funzionamento corretto dei nostri enti. Grazie.”

## **GIUSEPPE POLI – Federconsumatori Emilia-Romagna**

“Cercherò di dare un contributo e, nel frattempo, tuttavia, devo anche cercare di sintetizzare in poco tempo le diverse problematiche molto dissimili fra loro e quindi il compito di ridurre e limitare i termini credo sia improvvido. Per cui, salterò alcuni punti ed entrerò nel merito di alcune cose che ci interessano particolarmente.

Se parliamo di riordino del servizio idrico, della gestione rifiuti e del trasporto pubblico locale, è evidente che, se ne parliamo in termini di riordino e di razionalizzazione, non può che trovare da parte nostra apprezzamento e condivisione.

Pensiamo anche noi che sia possibile economizzare, che sia possibile razionalizzare, e che sia possibile distribuire meglio le risorse a disposizione. Ovviamente, quando diciamo questo pensiamo prevalentemente – a parole lo diciamo tutti, però noi non possiamo prescindere da questo – pensiamo prevalentemente al passaggio fondamentale delle tariffe del servizio che viene fornito all'utenza. Pensiamo che questa razionalizzazione sia prima di tutto un vantaggio sulla qualità dei servizi erogati e sulle tariffe praticate all'utenza.

Detto questo, che è un assunto assolutamente astratto, proviamo a entrare nel merito della questione. E mi associo a quella parte della platea degli intervenuti che hanno lamentato un difetto di comunicazione nel programmare questo incontro.

Mi associo, in quanto credo che sia ormai, negli ultimi mesi, capitato troppo spesso che qualcuno valuta non necessario coinvolgere le associazioni dei consumatori titolate a questo tipo di confronto. Lo dico perché è una carenza, a mio modo modesto di vedere, anche dello stesso articolato che ci viene proposto. Non c'è alcun riferimento a quanto prevede la legge nazionale, la Finanziaria 2008, che obbliga, e ripeto obbliga, i nostri corrispondenti – nel momento in cui parliamo di servizi questi vengono affidati tramite il contratto di servizio agli enti gestori – obbliga al coinvolgimento delle associazioni dei consumatori.

Su questo dobbiamo essere chiari: le ambiguità, le volontà devono essere rimosse. Sono dettati di legge molto chiari e, a nostro parere, già abbiamo ritardato alcuni mesi ad applicarli. Quindi, ripeto, un richiamo sull'articolato di questa legge mi sembra, per lo meno, opportuno.

E l'ultimo richiamo che faccio, relativamente alle imprese definite comunemente *multiutility*, è che noi non vediamo più quell'automatismo che si dava per scontato, secondo il quale la dimensione di questa azienda, di questa società,

determini una buona qualità del servizio o tariffe convenienti per l'utente. Non concordiamo più automaticamente su questo assunto, su questa equazione. Questa equazione va dimostrata nei fatti. Non può essere, come è stato fino a ieri, che veniamo rimandati al bilancio annuale di queste aziende. Cioè, noi non siamo in condizioni di pagare uno studio professionale che analizzi i bilanci di queste società. Pensiamo per un attimo alla mostruosità che andrà ad avere una *multiutility* come Hera nel prossimo futuro. Chi sarà in grado di analizzare quei bilanci? E come noi potremmo tutelare a posteriori gli interessi degli utenti leggendo quei bilanci?

Qui occorre evidentemente fare un'inversione di priorità, tutto questo relazionato anche al Comitato degli utenti. Chi è in grado di dire oggi, così come non riusciamo a dare una dimensione alla società, una dimensione territoriale di questa società, come riusciamo a dare una dimensione del Comitato degli utenti? Cosa dobbiamo pensare, a un Comitato utenti internazionale? Che sia in grado di intervenire in ogni punto del globo dove questa società avrà le sue appendici societarie? Mi sembra, evidentemente, un limite sia dal punto di vista concettuale che dal punto di vista pratico.

Anche perché l'articolato del progetto di legge non prevede risorse per chi partecipa ai Comitati degli utenti. Allora, se il Comitato Utenti vede la nascita per opera della struttura regionale, dell'Amministrazione regionale, con queste caratteristiche, nasce già un po' limitato, non è attaccato al tubo dell'ossigeno ma probabilmente hanno invertito le condotte, è attaccato al tubo del gas, è destinato a morte prematura.

Quindi, tutto questo per dire: cerchiamo di recuperare i valori, i contenuti, e le persone, il valore delle persone che lavorano nei Comitati territoriali, in ambito ATO, attraverso strutture, mediazioni e coordinamenti e tutto quello che si vuole, ma è evidente che dobbiamo recuperare queste competenze. E dobbiamo valorizzarli, sia gli uni che gli altri, intendo sia il Comitato degli utenti che le associazioni dei consumatori.

Che la politica emani una legge che preveda queste cose va bene, ma non si può mettere per iscritto che ci sia la volontà politica poi di farle funzionare. Allora faccio l'esempio pratico del Crufer, Comitato regionale degli utenti ferroviari, trasporto locale, quindi completamente all'interno di questo ragionamento, che, in un documento che consegnerò alla presidenza, lamenta il mancato funzionamento di questo rapporto di riconoscimento reciproco con la Regione (e questo non è domani, non è oggi, sono già alcuni anni che questo Comitato opera per emanazione diretta della stessa Regione).

Quindi, se è permessa l'osservazione, è doppiamente negativo che questo Comitato non funzioni. Ecco quindi che bisogna riprendere questo ragionamento e arrivare a una maggiore efficienza di queste strutture di riferimento. E quello che non vedo nell'articolato, e mi avvio a concludere queste poche note, è che non viene in alcun modo sollecitato il rilancio del trasporto pubblico.

Vengono citate, nella premessa all'articolato, tutte le modalità di trasporto, come se fossero tutte uguali. Sappiamo che non è così. Lo sappiamo tutti, però se non indichiamo qualche obiettivo è evidente che rischiamo poi di non far progredire quello che noi riteniamo una priorità, cioè il trasporto pubblico, e in particolare il trasporto ferroviario per evidenti ragioni ambientali, che per noi sta diventando



un'emergenza, e quindi questa può essere un'occasione di rispondere a un'emergenza.

Vediamo anche con disappunto un'ulteriore mancata immediata attivazione dello Stimer, cioè il sistema tariffario integrato. Questo ulteriore procrastinarne l'attivazione ci sembra la negazione di quello che andiamo a dire nella premessa della legge, cioè che queste cose devono funzionare meglio.

Non attiviamo gli strumenti che ci consentono di farle funzionare meglio. E con questo credo di chiudere l'intervento consegnando alla presidenza il documento che vi dicevo. Grazie.”

### **CARLO LOMBARDI – Confindustria Emilia-Romagna**

“Ringraziamo le Commissioni che hanno organizzato questo momento di confronto, perché dà a noi come ad altri un'opportunità di poter discutere di un tema delicato, importante. Un tema che, vista la ristrettezza dei tempi per l'approvazione finale, da qui al 30 giugno, crediamo debba meritare momenti di confronto e sedi concertative e formali *erga omnes* di molto antecedenti all'adozione del provvedimento legislativo in Giunta, che è del 5 maggio.

Così non è stato, ne prendiamo atto e ci dispiace di non essere stati coinvolti prima. Questo è un primo momento importante di confronto e l'invito che, come Confindustria, rivolgiamo a tutti i consiglieri, e naturalmente anche alla Giunta regionale, è che ora, dall'*iter* assembleare, sia possibile avviare un ascolto delle istanze provenienti dalla società civile e dalle organizzazioni portatrici di interessi, così da riportare effettivamente al centro del dibattito pubblico un tema così sensibile per l'organizzazione della macchina regionale.

È un invito che rivolgiamo ai presidenti delle due Commissioni interessate e ai consiglieri, e non è di circostanza, non è rituale. Non è rituale perché ci troviamo davanti a un provvedimento che rappresenta, a nostro avviso, una prima importante tappa di un percorso che dovrà condurre, nei mesi a venire, a un ripensamento complessivo delle logiche che, in questi anni, hanno caratterizzato le forme di *governance* del territorio e di organizzazione dei servizi al cittadino da parte dei vari livelli istituzionali. Da questo punto di vista, crediamo sia apprezzabile l'iniziativa della Giunta di intervenire sul riordino territoriale, agendo sui livelli di governo, semplificando, eliminando le sovrapposizioni, razionalizzando l'attribuzione delle funzioni amministrative. L'occasione è propizia, effettivamente, e sarebbe peccato “annacquarla”. Vediamo che non mancano distinguo, non mancano spinte contrarie e ci sono malumori. Tuttavia, crediamo che in questo la Giunta, anzi, la Regione abbia ben presente che, in questo processo di riassetto di funzioni, la principale, diremmo, se non unica, cartina di tornasole in grado di misurare l'efficacia del provvedimento e degli atti che a questo seguiranno, è rappresentata dalle ricadute positive, effettive, visibili e durature nel tempo su cittadini e imprese.

Ricadute che, per noi, come Confindustria, non sono misurabili solo sul piano della riduzione del numero dei componenti degli organi delle nuove realtà intercomunali, va bene, ma non è solo questo il grado di misurazione. Numeri

che, tra l'altro, auspichiamo che, una volta annunciati, non siano oggetto di ripensamenti, ritocchi all'insù, o di travaso fra un organo rappresentativo all'interno delle nuove realtà comunali e l'altro.

Le ricadute dovrebbero essere misurabili sul piano dell'adozione anche di norme che introducano vera concorrenza nel settore dei servizi pubblici locali, e qui mi riferisco al trasporto pubblico locale, al servizio idrico e della gestione dei rifiuti, sul piano dell'interlocuzione realmente paritetica tra chi è titolare delle funzioni amministrative in materia di servizi pubblici locali di interesse economico e chi questi servizi li eroga, misurabili in un rapporto più trasparente tra utenti dei servizi pubblici locali ed enti gestori, ed anche sul piano dell'ammodernamento dell'infrastruttura idrica.

E qui lanciamo una proposta: i ventilati tre milioni di risparmi dalla riorganizzazione delle ATO e delle Comunità montane potrebbero forse essere utilmente reimpiegati nell'ammodernare il servizio e la l'infrastruttura idrica, di cui tutti sappiamo gli enormi sprechi e la vetustà degli impianti oggi.

Un accenno veloce alla parte "riordino territoriale", poi mi soffermerò su quello che è il tema per noi più importante, quello dei servizi pubblici locali, il Titolo III.

Il progetto di legge fa proprie le richieste pervenute, anche dalle sedi nazionali, di una razionalizzazione degli assetti, e la strada intrapresa crediamo sia quella auspicabile, a patto naturalmente che non dia luogo a una moltiplicazione di enti e di uffici, e che attraverso il trasferimento di deleghe da parte dei Comuni all'ente intercomunale, con cessazione quindi delle competenze a livello comunale, si pervenga a una razionalizzazione sia nelle risorse, sia nelle procedure di erogazione dei servizi.

E da questo punto di vista crediamo sia condivisibile quanto reso esplicito nell'art. 3 circa l'incentivazione e l'unificazione dei livelli dimensionali.

Anche in tema di composizione dei nuovi organi, la previsione all'art. 5 che il Consiglio delle nuove Comunità montane sia formato esclusivamente dai sindaci o consiglieri dei Comuni aderenti è funzionale a una coerenza e snellezza nelle funzioni di governo territoriale.

Crediamo che il fatto che la Giunta – sempre nello stesso articolo – di questi organi sia composta solo dai sindaci dei Comuni aderenti e che a questi non spetti alcuna indennità, a nostro avviso ci sembra un passo significativo. Analoghi tentativi da parte di altre Regioni – mi riferisco al progetto di legge della Lombardia – sono molto più timidi su questo aspetto, per cui, da questo punto di vista, un apprezzamento alla previsione e un richiamo alla fermezza di queste di queste previsioni.

Passiamo ora al tema dei servizi pubblici locali, che, come accennavo prima, è il capitolo che, come Confindustria, a noi più interessa per gli effetti che determina concretamente sull'attività d'impresa.

Sappiamo che la riorganizzazione territoriale e dei servizi in forma di ATO è opera della legge Galli, che ha dato luogo a una prima forma di aggregazione tra Comuni, finalizzata all'individuazione di ambiti di intervento più adeguati, al superamento della frammentazione della gestione e a un contenimento dei costi.

Diremmo che, sul piano dell'organizzazione amministrativa, siano indubbi i risultati prodotti da questa legge, mentre sul piano del superamento della frammentazione delle gestioni e dell'efficientamento dei costi, a nostro avviso il

bilancio è meno positivo. Sappiamo, ad esempio, che a Modena vi è sì un'unica ATO, ma tre diversi gestori; sempre a Modena vi sono Comuni con lo stesso gestore ma che applicano tariffe diverse, Formigine e Fiorano.

Quindi, a nostro avviso, i tempi effettivamente erano e sono maturi per una riprogettazione dell'intera materia, anche alla luce del mutato quadro normativo nazionale e regionale e dei mutati assetti che in questi ultimi anni si sono determinati sulla spinta delle aggregazioni tra *multiutilities*. Quindi l'iniziativa della Giunta, riteniamo, va nella giusta direzione.

Il nostro auspicio è che, con questo progetto di legge, la Regione voglia anche porre le basi, come dicevo prima, per un ripensamento della *governance* dei servizi pubblici locali, in chiave di apertura al mercato e soprattutto di maggiore prossimità alle esigenze del cittadino e dell'impresa. Perché se la bussola non dovesse essere quella, avremmo prodotto un interessante esercizio di ingegneria istituzionale, però privo di ricadute effettive. E credo che, noi, come cittadini - ognuno di noi in questo caso - utenti, siamo interessati più che alle ingegnerie istituzionali alle ricadute effettive e ai benefici che, da questa opera di riorganizzazione, concretamente verranno.

Sotto questa angolatura, il prospettato: scioglimento dei nuovi ATO e il contestuale avvio di nuove convenzioni tra Province e Comuni non aiuta, a nostro avviso, a decodificarne la portata.

Le imprese ci chiedevano : cosa cambia effettivamente? E noi questa domanda la giriamo alla Giunta, la giriamo a tutti. L'interrogativo, è se per questa via si riesce a superare la frammentazione di gestione, la sovrapposizione di funzioni e il contenimento dei costi. Se questa è la via, va bene. Altrimenti, ci chiediamo se tale compito non possa essere meglio assolto da quelle macro-aggregazioni in due, tre ATO che la Giunta, mesi fa, sulla stampa, aveva annunciato e che ci sembravano un buon inizio.

Sarebbe senz'altro un passo significativo verso la necessaria semplificazione dei livelli che, a nostro avviso, andrebbe completato con la definizione di un *player* regionale.

Per noi potrebbe essere un'*authority*, terza naturalmente, che abbia tra le altre cose, precisi poteri in materia di regolazione, di controllo dell'operato delle società di gestione, che elabori le componenti di costo della tariffa idrica per la determinazione della tariffa di riferimento da far applicare poi agli enti gestori e che definisca gli schemi di contratto di servizio e provveda agli affidamenti.

Pertanto, la sostituzione prevista all'art. 29 tra ATO e convenzioni è un aspetto da valutare con attenzione, perché non emerge in modo chiaro, a nostro avviso, l'impatto che potrà avere nella creazione di condizioni di maggiore oggettività nella determinazione delle tariffe e nella gestione dei servizi.

Qualche perplessità abbiamo inoltre rispetto alla previsione all'art. 28 di un Comitato di indirizzo. In sé, così come è scritto sulla carta, potrebbe anche andare, ma non vorremmo che, nell'istituzione di tale organo, possano diluirsi quei concetti lucidi e condivisibili enunciati nella relazione al progetto di legge, che parlano di separazione del potere regolatorio dal soggetto proprietario.

Parlano, tra l'altro, anche di apertura alla concorrenza da parte dei servizi pubblici (ai privati): non vorremmo che questi concetti, che pure sono riportati

all'art. 22, comma 2, di fatto, poi, non sono traslati nelle norme di riferimento, cioè gli articoli da 27 a 33.

Vorremmo evitare, appunto, che tale Comitato di indirizzo funga, o si limiti a fungere, da stanza di compensazione tra interessi locali spesso contrastanti – e lo vediamo –, peraltro non sempre in linea con le istanze dei consumatori e delle imprese.

Manca poi, a nostro avviso, un adeguato ed effettivo collegamento tra il Comitato degli utenti, previsto all'art. 30, e il Comitato di indirizzo, oppure direttamente con il *player* regionale, l'*authority*, che avrà l'incarico di un ruolo regolatorio sulla materia.

Quindi, crediamo che occorra un maggiore e più effettivo coinvolgimento delle imprese, soprattutto per ciò che concerne la determinazione delle tariffe, cosa oggi difficile perché le componenti di costo su cui ragionare non sono sempre trasparenti. A titolo di esempio, alcune voci, come quelle relative ai costi di allacciamento, sono fuori dal regolamento dei servizi, i servizi delle ATO. E mentre prima venivano calcolati – sempre per rimanere sul concreto – su base analitica, oggi vengono calcolati su base forfettaria, con aumenti esponenziali dei costi a carico dell'impresa che provvede all'intervento di allacciamento. Per fare un esempio, un'impresa che prima, per questa operazione, su base analitica aveva un aggravio di 1.500 Euro, oggi su base forfettaria ha circa 10.000 Euro, dall'oggi al domani.

Quindi il coinvolgimento che auspichiamo dovrebbe, a nostro giudizio, interessare in modo periodico, e possibilmente non mediato, soggetto regolatore e utenti.

C'è infine il tema dell'apertura dei servizi pubblici locali al mercato, che la relazione introduttiva lucidamente affronta, ma di cui non vi è traccia nel nell'articolato. Anche qui crediamo che i tempi siano perfettamente maturi per ragionamenti più ampi e più incisivi di quello che è stato fatto negli anni passati, ragionamenti che tengano conto di come il quadro dei soggetti gestori oggi sia mutato e di come gli scenari di area vasta in cui questi operano necessitino di una più forte *governance* regionale, di cui altrimenti non si capisce chi ha la regia vera, e che assicuri trasparenza, gestioni efficienti e sostenibili, che tuteli gli utenti, migliori la qualità del servizio e, in definitiva, abbassi le tariffe.

A fronte di queste spinte aggregative, crediamo occorra introdurre in questo progetto di legge, principi di apertura alla concorrenza. Ci possono stare, superando quindi sia la legge regionale 25/1999, sia le integrazioni, non del tutto felici, apportate a questa legge nel 2003 dalla legge 1 del 2003, in particolare dall'art. 8 ter.

Sappiamo naturalmente che non sarà un processo facile, tutt'altro, che non sarà privo di insidie ma l'occasione è propizia e non andrebbe sprecata. Crediamo che la Regione debba perseguire l'obiettivo, ripetutamente dichiarato, di voler ammodernare e semplificare la *governance*, e che debba perseguirlo con determinazione, con coerenza e fino in fondo. Sarebbe una cosa decisamente apprezzata e sulla quale si misurerà l'azione appunto su questo provvedimento e, più in generale, della Giunta. Grazie."

## GIONA SIMONI – Comunità montana Cesenate

“Due considerazioni generali per quanto riguarda la parte di riforma, o meglio di autoriforma come dice il testo, che interessa gli enti montani. Sia giusto che così possa definirsi il percorso oltre i tempi per arrivare a regime con la fine di questa legislatura, quello ipotizzato dal progetto di legge regionale, verso la razionalizzazione, quindi anche la diminuzione, del numero delle Comunità montane. Pare comunque arrivare, a fine di questo percorso, ad una sostanziale omogeneizzazione delle nuove entità, non distinguendosi per molti aspetti quelle che saranno le Nuove Comunità montane rispetto a quelle che saranno più semplicemente chiamate Unioni di Comuni.

Specie sul versante della “mission” dove, a mio parere, occorre tracciare una delimitazione più marcata, nel senso di mantenere in capo alle Nuove Comunità montane i compiti di gestione e di programmazione attualmente svolti dalle attuali Comunità montane, oltre a quelli chiaramente ipotizzati dallo stesso progetto di legge, ma già in larga parte attivi e operanti alla nostra realtà regionale, cioè quella di attuatori per conto dei Comuni membri delle cosiddette funzioni associate.

Personalmente concordo più col termine di “sposare” alla *mission* originale delle Comunità montane questa ulteriore *mission*, già sperimentata del resto in questi anni, anziché il termine “sostituire” che, a mio avviso, è un termine non esatto per quello che dobbiamo e vogliamo fare.

L'unica differenza, per intenderci, fra Nuova Comunità montana e Unione di Comuni montani, e meno montani, non può risiedere, a mio modo di vedere, nel riversamento, in capo a una sola delle due tipologie di enti che usciranno riformati, di quel che rimane o, peggio, di quel che rimarrà, soprattutto dal 2009 in poi, del Fondo nazionale di mantenimento degli enti montani.

Dico in particolare dal 2009 in avanti, perché non tutti lo sanno, ma già quest'anno diventa assai problematico far quadrare i bilanci delle attuali Comunità montane, delle 18 attuali Comunità montane, per l'anno in corso, stante il secco meno 30% deciso a livello ministeriale. E soltanto per le Comunità montane in Italia e nessun altro, questo taglio diventerà impraticabile farlo con l'anno prossimo, cioè coi bilanci preventivi del 2009, stante il preventivato raddoppio già contenuto in quella bella finanziaria che ci hanno consegnato. Per cui, per l'anno a venire, stante il raddoppio di questo taglio, a meno che non ci siano interventi straordinari compensativi o integrativi, per esempio da parte delle Regioni, che potrebbero indicare o anche, in parte, contribuire a sostenere, (anche se pare difficile questa via), comunque, se non si vuol morire di consunzione, i prossimi due anni, nel mentre riformiamo gli enti, saranno necessarie risorse per andare avanti, sennò si muore prima, senza bisogno di né riforma né autoriforma.

La seconda considerazione, che è di carattere più giuridico, ma non solo, in quanto ha anche delle implicazioni chiare e pratiche, è la *governance* del nuovo ente montano per quanto concerne quella “perla” contenuta in questo progetto di legge, che gli statuti della nuova entità, siano esse Nuove Comunità montane o Unioni di Comuni, dovranno essere messe in capo esclusivamente ai Consigli dei

Comuni membri e non già alla istituzione o riformata o razionalizzata o semplificata, ma comunque sempre istituzione che, a mio avviso, deve rimanere. Questo per quanto riguarda lo statuto.

Per quanto concerne il tipo di governo da porre in capo ai nuovi enti, c'è poi quell'altra "perla", almeno a mio modo di vedere, tale la definivo ieri, nel 2000, e la continuo a definire oggi (non ho cambiato assolutamente parere), che consiste nell'associazione al governo di queste nuove entità, soprattutto le Nuove Comunità montane (anche qui compare il termine "esclusivo"), esclusivamente da parte dei sindaci e non altri soggetti. Non più quindi consiglieri comunali, ma neppure più gli eventuali delegabili membri scelti dai sindaci stessi, neanche all'interno delle loro Giunte.

Se ciò potesse avere una qualche plausibilità, a mio avviso, – escluso il discorso dei delegati – nel caso dell'Unione *sic et simpliciter* dei Comuni montani o non montani – come già lo è adesso perché è abbastanza volontario questo discorso – non lo è e non lo diventerà certamente nel caso delle Nuove Comunità montane. Uno, perché è un ente a finalità generali e peculiari, specie quelle di propulsore dello sviluppo dell'economia del primario e dei settori del territorio, non può essere governato da figure che, pur importanti e fondamentali nei propri ambiti territoriali e comunali come i sindaci, hanno notoriamente molto altro da fare e ben poco residua loro della loro occupazione quotidiana e fissa entro i propri confini, ripeto, comunali.

Non lo dico solo io : quattro sindaci della mia realtà hanno scritto anche a tutti i consiglieri regionali per dire queste cose. Lo dicono loro che son sindaci e non lo dico io che non lo sono, evidentemente. Se lo dicono loro, ci si potrà credere.

La seconda considerazione: se si tratta di risparmiare, come abbiamo già sentito dire negli interventi precedenti, sul discorso delle indennità, non vi preoccupate. Ci ha già pensato, in buona parte, la Finanziaria di quest'anno e degli anni prossimi, che noi siamo gli unici amministratori ad aver decurtato il 50% - non lo faccio per lamentarmi in questa sede, ma per ripristinare la verità dei fatti - delle già non grasse indennità, il 50%. Se, poi, vogliamo risparmiare al cento per cento, se anche ci mettiamo gli assessori, è la stessa condizione dei sindaci! Perché se c'è un assessore che prende lo stipendio, l'indennità da parte del Comune, non può prenderla dalla Comunità montana, anche se delegato dal proprio sindaco ad essere componente. Quindi la rappresentatività dei Comuni ci sarebbe lo stesso e ci sarebbe lo stesso il risparmio.

Mi esimo poi dal proseguire, anche per dare spazio ad altri e non essere ripetitivo. Per quanto riguarda le modifiche, se ritenete come consiglieri regionali di accogliere queste proposte stanno tutte nel documento che ha preparato l'Uncem e che credo sia stato distribuito dopo varie riunioni svolte, l'ultima è quella di ieri.

Però non mi esimo da un'ultima considerazione, anche con un po' di polemica, al dott. Manicardi, rappresentante dell'Upi. Perché quando parlava prima, ed era così d'accordo per come vengono trattate le Comunità montane, però parla in casa d'altri. Sarebbe come la parabola del lupo e dell'agnello, se andassimo a chiedere al lupo se siamo d'accordo che gli agnelli vanno mangiati perché son buoni. Voi cosa dite, che non è d'accordo? Ma, con entusiasmo. Però, cari amici e colleghi dell'Upi, dell'Anci o di qualsiasi altra Amministrazione: state attenti, che

a scherzare coi lupi a scherzare coi lupi non è molto produttivo e soprattutto i lupi notoriamente stanno in montagna e quando svestono il ruolo di agnelli diventano anche feroci. Grazie.”

## **EMANUELE BURGIN** - Provincia di Bologna

“Nello svolgere alcune considerazioni, inevitabilmente in modo sintetico, sulla parte relativa alla riorganizzazione e riforma dei servizi idrici e dei rifiuti, vorrei che si partisse nelle considerazioni politiche da un giudizio franco e leale, non di circostanza, sul lavoro svolto dalle Agenzie d'ambito in questi anni, e vorrei che si rispondesse con precisione e con la massima disponibilità da parte di tutti al confronto sul raggiungimento, da parte delle ATO, degli obiettivi che erano ad essi consegnati.

Penso al superamento della frammentazione delle gestioni, agli investimenti, all'adeguamento delle tariffe al metodo normalizzato, alla capacità di produrre trasparenza rispetto agli investimenti e ai servizi svolti dal gestore.

Credo che l'esperienza di tutte le ATO mostri una curva crescente di capacità e di efficacia nel corso degli anni, per cui abbiamo raddoppiato gli investimenti, messo in linea dei database trasparenti su quello che prima era custodito segretamente dai gestori, abbiamo messo in campo capacità nei settori della depurazione, che prima erano negletti, abbiamo adeguato finalmente le tariffe che, prima, erano consegnate unicamente agli aumenti del Cipe.

Tutto questo in una concertazione sociale tale per cui, in questa nostra Provincia, alla data di ieri, i sindacati uscivano con un comunicato stampa dove sottolineavano tutti gli aspetti positivi di un aumento tariffario che mediamente viaggia intorno al 6%. Allora credo si possa dire in termini politici che i territori hanno gestito, in questi anni, la regolazione dei servizi cogliendo e centrando gli obiettivi ad essi consegnati.

Non credo ci possiamo tirare indietro rispetto al tema della riduzione dei costi, che da più parte viene sollevata. Credo che gli strumenti ci siano senza obbligatoriamente rovesciare il sistema, attraverso la determinazione della quota massima delle ATO, dei famosi 3 Euro a cittadino, credo che ci siano attraverso forme di convenzione per cui gli amministratori, senza ricorrere ad evocare lupi ed agnelli, partecipano in virtù della loro funzione e non come amministratori di un qualcosa di più.

Allora, in tutto questo richiamo anche alla finanziaria, altro elemento di quadro, la finanziaria non chiede di abolire le Agenzie di ambito, ma chiede di rideterminarle. Questo non mi porta ad evocare l'esigenza di lasciare le cose come sono, ma nemmeno a guardare alla data del 30 giugno come un punto oltre il quale non si può andare.

A partire da queste considerazioni, penso che vi siano punti critici nel progetto di legge presentato che hanno trovato – e do riconoscimento e apprezzamento per questo –, strada facendo, una definizione più accurata, un po' più precisa rispetto a quanto avevamo visto inizialmente, ma che, al tempo stesso, a mio modo di vedere, devono trovare un compimento.

Mi riferisco alla compatibilità col decreto legislativo 152, art. 201, che dice che le Agenzie d'ambito esistono. Mi riferisco al tema della finanziaria, del perimetro inequivocabilmente provinciale che in essa viene identificato. Mi riferisco al tema della tariffa, rispetto al quale il metodo normalizzato elaborato dalla Regione è stato da tutti noi sui territori condiviso e, a partire da quest'anno, applicato.

Credo che si debba lavorare su questi temi, per perseguire un obiettivo che consegna le responsabilità al livello in cui queste responsabilità possono essere meglio gestite e sostenute. Se si vuole fare un inceneritore sul nostro territorio, credo che siano le comunità locali quelle più capaci di rispondere ai cittadini e di sostenere una scelta, come dimostra il principio dell'autosufficienza regionale nell'esempio che sto facendo. Allora non si possono rimandare sui territori le responsabilità scomode e non consegnare ai territori le competenze decisionali parallele.

Io chiedo, di concerto e in sintonia con un ragionamento che stiamo facendo da settimane e continueremo a fare con gli Enti locali della provincia di Bologna, che sui territori rimangano pianificazione, regolazione, affidamento della gestione.

Vi prego di notare che questo non è un difendere a spada tratta le ATO come sono; questo è difendere un principio – e poi troviamo le armonie più opportune – perché sui territori rimangano queste, le responsabilità, le titolarità.

Dopo di che, sottoscrivo pienamente gli emendamenti presentati dall'Upi, credo che l'Unione delle Province rappresenti un livello di mediazione, non un'opposizione oltranzista, credo che nella *governance* che tutti quanti abbiamo in mente, questo senso di responsabilità possa essere apprezzato e corrisposto.

Aggiungo agli emendamenti dell'Upi due ulteriori proposte di emendamento, l'uno che fa riferimento a questo Comitato di indirizzo regionale, per il quale chiedo, alla lettera b), che la rappresentanza di quattro componenti nominati dalla CRAL sia sostituita con un delegato per ogni convenzione di cui all'art. 29.

Chiedo inoltre – altro emendamento – all'art. 29, comma 5, lettera a), laddove si dice che la convenzione territoriale deve “definire l'organizzazione del servizio e scegliere per ciascun servizio le forme di gestione nel rispetto della normativa di settore” sia inserito l'inciso “mediante gara”, ovvero “definire l'organizzazione dei servizi e scegliere mediante gara per ciascun servizio le forme di gestione nel rispetto della normativa di settore”.

Credo che vi siano le condizioni, e mi auguro permangano, per continuare a lavorare su questo testo e portare a livello più giusto la titolarità delle varie responsabilità su un punto assolutamente importante. Grazie.”

## **STEFANO CARPI – ATO 3 Reggio Emilia**

“Parlo in rappresentanza dei presidenti delle Agenzie di ambito della Regione Emilia-Romagna.

In buona sostanza l'intervento che mi ha preceduto ha fatto il punto della situazione e non sto a ripetermi. Ho consegnato al tavolo della presidenza le proposte ultime che le Agenzie di ambito, i direttori e i presidenti, hanno fatto. Devo dire che l'approccio, anche nei confronti di questo riordino, è stato



pianificato con uno spirito collaborativo e di conseguenza ci sono già stati degli elementi e degli interventi che hanno in parte modificato, ma non risolto, i problemi che noi evidenziamo.

Il documento che noi abbiamo presentato è stato largamente condiviso anche da buona parte di tutti gli amministratori pubblici e dai sindaci delle varie province, in virtù di un rapporto che abbiamo avuto e di un approfondimento sul tema delle Agenzie di ambito, sul loro ruolo e su questo riordino.

Detto questo, accenno immediatamente a quelli che potenzialmente possono essere i dubbi, e che sono presenti nel documento presentato al tavolo della presidenza.

I dubbi partono da quanto definito dal decreto legislativo 152 del 2006 e riguardano, secondo me, dei problemi anche legati alla legittimità di questo atto che si sta esaminando.

Il primo: la 152, come tutti sanno, prevede la piena personalità giuridica per gli ATO, e la proposta che viene fatta è di avere ad intermittenza questa legittimità giuridica. Credo vada bene nel periodo natalizio, ma, di fatto l'intermittenza della personalità giuridica non porta da nessuna parte.

L'istituto della convenzione viene assolutamente condiviso, naturalmente, e, nel condividere l'istituto della convenzione si accenna anche al fatto che, nel documento, noi concordiamo che vi sia un organo a livello regionale di verifica e di controllo e che di questo organo facciano parte non solo quattro elementi, in rappresentanza di un territorio così ampio, ma ogni, naturalmente, territorio in convenzione. La personalità giuridica viene legittimata, perché si prevede con la 152 anche un bilancio e un consuntivo, e di conseguenza la personalità giuridica è assicurata.

È prevista anche per legge la determinazione tariffaria delle ATO, perciò un protagonismo degli Enti locali, in buona sostanza. È prevista la titolarità del piano degli investimenti e la sua approvazione. Detto questo, effettivamente sono operazioni assolutamente da recuperare, anche in virtù di un'esperienza fatta e che ha portato dei risultati estremamente importanti.

E' di questi ultimi periodi che sul servizio idrico integrato, la pianificazione e la programmazione nei vari ambiti territoriali raggiungono il 2023, 2024, sia a livello di investimenti che a livello di sistema tariffario, che *in progress* recuperano naturalmente dei costi di gestione che, in un qualche modo, vedono la copertura totale dei costi del servizio.

Un'altra capacità che mi preme sottolineare delle Agenzie di ambito è l'interlocuzione con i gestori e il fatto di riuscire a definire in modo preciso e puntuale quali sono i costi industriali dei vari servizi, metterli in discussione, garantire un alto grado di investimenti ed una calmierazione tariffaria sugli investimenti che, in buona sostanza, non solo omogeneizza in prospettiva il livello regionale ma che, nello stesso tempo, riesce anche a non confliggere con organizzazioni sindacali, associazioni di categoria e Comitati utenti in generale.

L'esperienza della Regione Emilia-Romagna va letta in modo positivo.

Sono convinto anch'io che non si debba stravolgere, ma migliorare, che si deve basare su un controllo del gestore preciso e puntuale, ma che non vada dismesso il protagonismo degli Enti locali.

Ricordiamoci che l'accentrare funzioni a livello provinciale o a livello regionale, in buona sostanza, perde il contatto con quelli che sono i portatori d'interessi del territorio. E noi ci allontaniamo sempre di più da quella che è una politica di gestione di servizi essenziali come questi.

Esprimo poi forti dubbi sulla operatività e funzionalità di altri soggetti che potenzialmente possono sostituire il ruolo degli Enti locali e delle Agenzie di ambito in questi contesti. Temo che non si sia avuta la giusta percezione del lavoro svolto, con un rischio che gli Enti locali, o si organizzino autonomamente, o che vadano autonomamente, o che si perda l'idea di un progetto di area vasta, che si sta pianificando e portando avanti.

Per concludere, ritengo che due siano gli obiettivi principali: uno è la semplificazione amministrativa e, secondo me, obiettivamente diventa difficile pensare che altro soggetto *ex novo* possa creare una semplificazione amministrativa dall'oggi al domani, quando la nostra è un'esperienza, ripeto, positiva.

Poi, la riduzione dei costi della politica, secondo obiettivo, non passa sicuramente attraverso una formula che viene qui prevista, ma attraverso una cosa già prevista in finanziaria, cioè che non vi siano emolumenti per la componente politica, naturalmente, sia a livello assembleare che a livello di presidenza.

Ecco, una cosa importante, per chiudere, è la definizione di un ruolo prioritario, preciso e importante, molto più importante rispetto a prima, della Regione Emilia-Romagna. La Regione Emilia-Romagna deve riappropriarsi di indirizzi di regolazione e di controllo di quanto le Agenzie di ambito fanno e di quanto le Agenzie hanno proposto e hanno pianificato in questi tempi.

Credo che la Regione Emilia-Romagna abbia un po' delegato questi ruoli e questi compiti. Se ci fosse effettivamente un ruolo di regolazione e di controllo preciso, molto probabilmente funzionerebbe tutto molto meglio e la trasparenza che prima è stata evidenziata passa attraverso il rapporto diretto con gli Enti locali, con i diretti *front-office* dei cittadini che sono le Amministrazioni pubbliche, che fanno parte dell'Assemblea. Nel documento vi sono tutte queste indicazioni, chiedo naturalmente di valutarle con attenzione senza tuttavia incidere in modo negativo sul processo complessivo di riordino del progetto di legge che la Regione sta portando avanti. Grazie."

## **GIOVANNI BATTISTA PASINI – UNCEM Emilia-Romagna**

"Come Uncem dell'Emilia-Romagna siamo fra gli enti, fra i soggetti che già nel novembre scorso abbiamo sottoscritto il patto interistituzionale propedeutico a questo processo di riforma che la Regione ha avviato. L'ha avviato ancora prima che la finanziaria prevedesse quelle norme che ben conosciamo e che semmai, a nostro parere, ha aggravato il giudizio e complicato il percorso e reso, per certi aspetti, anche meno sereno.

Abbiamo condiviso un processo di riforma, come Comunità montane, come Comuni montani, e quindi abbiamo firmato quel patto perché l'esigenza che

sentivamo e che sentiamo di avviare, anche per quanto riguarda la riforma del sistema territoriale, in montagna, e in specifico delle Comunità montane, riteniamo che fosse fondamentale.

E' evidente come fossimo fondamentali nella direzione di fare chiarezza rispetto al ruolo delle Comunità montane, che in questi anni, in questi decenni, da quando sono state costituite credo abbiano svolto un ruolo sicuramente importante per quanto riguarda lo sviluppo della montagna, per quanto riguarda un lavoro di identità, di rappresentanza, una logica sovracomunale dei territori montani. Sottolineo "territori montani", perché, anche nella nostra regione, i territori montani non hanno dappertutto le stesse esigenze, da Piacenza a Parma a Modena e a Forlì.

E credo che abbiano rappresentato bene questa esigenza che ha corrisposto anche ad una crescita complessiva del livello di benessere del nostro territorio. Le Comunità Montane hanno dato un contributo, anche se, ovviamente, il merito non è solo loro.

A fronte di questi risultati, tuttavia, vediamo pericoli di un regresso, rispetto a quello che è stato e quanto è avvenuto. Intanto, da diversi anni e ormai da troppo tempo (e questa è una delle ragioni che ci fa sostenere e chiedere e ci ha fatto chiedere anche nel passato un processo di riforma), da troppo tempo dicevo vediamo nelle Comunità montane una politica e un'attività di delegittimazione.

L'ultima è quella che abbiamo visto anche dalle diverse inchieste televisive, dove le Comunità montane, insieme a qualche altro ente, sono state additate come la pietra dello scandalo, dello spreco e dell'occupazione da parte dei politici degli Enti locali.

In questa regione non è così, credo però vi sia bisogno di fare chiarezza rispetto ai ruoli, alle funzioni delle Comunità montane, per quanto riguarda il territorio montano. Ora, in questo noi pensavamo, ci attendavamo, come Uncem, avendo da sempre partecipato in rapporto molto stretto con la Regione a questo processo, mettendone in evidenza i limiti e i problemi (devo dire anche con un buon rapporto) ci aspettavamo, ci attendavamo sostanzialmente un progetto di legge in sintonia, che sostanzialmente partisse da ciò che c'è di positivo, correggendo i limiti e le criticità che pure ci sono. E sostanzialmente puntasse ad un progetto di riforma che rafforzasse il ruolo dell'identità della rappresentanza territoriale, secondo ambiti omogenei del territorio montano, quindi rafforzasse questo pilastro tipico delle Comunità montane, assieme all'altro, sempre più necessario, sempre più importante per quanto riguarda i Comuni, ma che, poi, alla fine, ha un diretto riflesso sulle le politiche di sviluppo per i territori, che sono: la funzione associativa da parte dei Comuni, dei piccoli Comuni, che si trovano sempre più di fronte alle esigenze di corrispondere a problemi e richieste da parte dei cittadini anche nuove, e che con sempre maggiore difficoltà, rispetto agli altri territori, riescono a dare delle risposte.

Noi ci attendavamo che sostanzialmente questa sintesi, questi due pilastri trovassero una migliore sintesi, un migliore rafforzamento rispetto invece a quello che ci siamo ritrovati nel progetto di legge.

Dico, rispetto a quello che ci siamo trovati, perché manca questa parte fondamentale che è la prima che ho richiamato, quello dell'essere Comunità montana come entità intercomunale di rappresentanza del territori.

E vediamo che sostanzialmente, invece, il progetto di legge in parte stravolge questa impostazione, e va sostanzialmente a delineare, a trasformare completamente la Comunità montana in Unione di Comuni.

Ora, questo non è un fatto di per sé negativo, anzi, questa è una funzione che per prime le Comunità montane hanno svolto, ancora prima che fossero inventate le associazioni dei Comuni, prima che fosse inventata l'Unione di Comuni. Sul resto del territorio le Comunità montane hanno svolto la funzione per prime di associazioni di Comuni.

Non ci aspettavamo quindi questo errore importante. Condividiamo il fatto che sia reso anche più pregnante e più vincolante rispetto all'impegno che i Comuni assumono per quanto riguarda la gestione associata, però ciò che non condividiamo è sostanzialmente che si vada ad annullare la funzione storica e fondamentale per la montagna delle Comunità Montane.

Qui, in gioco non c'è l'aspetto nominalistico della Comunità montana, c'è in gioco la questione attraverso quali forme la Regione vuole portare avanti il sistema istituzionale, il sistema politico per condurre, per portare avanti le politiche a favore della montagna.

O si ritorna ad altre forme – che tuttavia, ricordo, non hanno dato, a memoria di tutti, grandi risultati, quelle dal Testo Unico del 1938 alla forma assembleare dei Comuni -, però non mi pare che da un punto di vista della politica di sviluppo per la montagna avessero prodotto grandi risultati.

Quindi in gioco non c'è il fatto nominale della Comunità montana, che possiamo chiamare anche in un altro modo, ma quello degli strumenti per attuare queste politiche. Ci pare, invece, in questo senso, venga assolutamente indebolito, e quindi si verifichi una perfetta omologazione delle Comunità montane in Unioni di Comuni, quindi un'omologazione del territorio montano che è diverso rispetto al resto del territorio.

Questo non ci trova d'accordo e chiediamo che venga rivisto. Non è quindi un problema nominalistico, è un problema anche di competitività del territorio, di come quel territorio è in grado di essere protagonista in termini di proposte di analisi del proprio territorio rispetto anche ad altre prospettive.

In questi anni i territori montani, con queste formule, sono stati in grado di ben utilizzare i finanziamenti riservati alle zone montane – mi riferisco agli obiettivi 5b, all'obiettivo 2, ai patti territoriali, ai diversi programmi di sviluppo rurale –, hanno saputo gestirli e hanno ottenuto quei risultati.

È evidente che ora, non essendoci più peraltro finanziamenti anche di emanazione comunitaria dedicati e destinati per legge alle zone montane, la possibilità di intercettare quei finanziamenti per continuare a consolidare quel modello di sviluppo, passa attraverso la capacità di elaborare politiche, individuare prospettive, valorizzare le proprie risorse e progettare.

Se questo elemento, questo punto di sintesi viene meno, credo che quello sviluppo che abbiamo conosciuto, anziché progredire, possa avere elementi di ritorno. Un altro aspetto che vediamo in pericolo, che rischia di essere esattamente contrario a quello che si vuol raggiungere. È evidente che, se vogliamo conseguire - come dobbiamo conseguire -, la logica della semplificazione, della razionalizzazione, della riduzione dei costi, siamo d'accordo, questo si consegue attraverso accorpamenti, secondo la logica di

ambiti ottimali, rendendo più sinergico e più forte anche la componente, la sinergia fra l'essere Comuni, rappresentanza dei Comuni, forma associativa presso la Comunità Montana e la Comunità Montana stessa.

Quindi non è che una più diretta presenza, emanazione dei sindaci, o loro delegati, senza aggravio dei costi presso la Comunità montana, che mantengono le indennità, come è scritto. Però il rischio che corriamo, se viene meno la convenienza, che sta in quei fattori che richiamavo prima, del tenere in piedi una Comunità montana che in una logica di aggregazione assume un territorio molto più vasto, quindi funzionale ad una logica di politiche di sviluppo per ambiti ottimali, ma molto meno per quanto riguarda la gestione associata dei servizi comunali, per i quali sono più confacenti spesso ambiti più ristretti.

Ora, se viene meno la convenienza da parte dei Comuni di partecipare a un ambito più ampio che si chiama Comunità montana, per quegli obiettivi che ho richiamato, il rischio qual è? Che i Comuni scelgano di dar vita *tout court* a delle Unioni secondo ambiti che decidono loro, rispetto alla loro esclusiva funzionalità di gestire quei servizi, come è giusto che sia.

La conseguenza di questo: è evidente che, quando le Comunità montane sono delegittimate, non sono in grado di svolgere la loro funzione, è del tutto evidente che quello che dice il sindaco di Pianoro è quello che naturalmente avverrà.

Quindi questo lo pavento come un pericolo assai reale, ripeto reale, che corriamo, quindi anziché di avere da 18 Comunità montane magari 9, magari 10, avere qualche Comunità montana e avere una proliferazione di Unioni, più limitate, di Unioni con una situazione da "arlecchino" che vede in montagna Comunità montane e Unioni di Comuni.

Ora, questo rischio, questo pericolo, che sarebbe assolutamente negativo, crediamo debba essere corretto. Quindi, salvaguardare la funzione della Comunità montana e la sua potestà di rappresentare il territorio, recuperando anche quella forma di autonomia statutaria, pur sulla base dei pareri e degli statuti che acquisiscano il parere da parte dei Comuni.

Un ultimo aspetto, già richiamato, riguarda anche i Comuni montani, che hanno dimostrato di avere una grande sensibilità rispetto al tema dei servizi pubblici locali. Mi riferisco in particolare a quello del servizio idrico integrato.

Non riprendo le cose che diceva sostanzialmente il dott. Carpi, presidente dell'ATO di Reggio Emilia, assolutamente condivisibile, però anch'io voglio sottolineare il fatto di quanto sia importante mantenere la potestà da parte dei sindaci, che sono i titolari di questi servizi, la possibilità di determinare le scelte fondamentali verso il gestore, cioè il controllo rispetto al contratto e alle convenzioni, la determinazione della tariffa in rapporto agli investimenti o viceversa.

Questo è fondamentale che rimanga nella potestà locale dei Comuni perché altrimenti il rischio, magari qualche grosso Comune, un Comune capoluogo ha comunque la possibilità di farsi sentire ugualmente a un livello più ampio o meno, però sicuramente i piccoli e i medi Comuni, questo è un rischio che perderebbero. E quindi chiediamo anche noi che sia sostanzialmente chiarito l'aspetto "convenzione", che abbia una personalità giuridica per tutti gli effetti esterni, che sia chiarito e rafforzato la potestà locale di determinare controllo, tariffa, investimenti e che sia sicuramente rafforzato, anche per conseguire quel

processo di uniformità, di omogeneità. Quindi, aiutare anche i livelli territoriali delle convenzioni, un organismo o un livello regionale che sia in grado di operare in modo più forte e cogente sugli indirizzi, controlli, e tutto ciò che può superare quella frammentazione che, ricordo bene, non è di un secolo fa, è di quattro o cinque anni fa.

In questa regione, diciamo, i risultati ottenuti in termini di regolazione, di omogeneità tariffaria sul territorio, di uso migliore della risorsa idrica, sono stati risultati importanti, non vanno sicuramente interrotti, ma vanno rafforzati.

Con questo non diciamo che il progetto di legge debba essere stravolto; chiediamo però un miglioramento nel percorso legislativo ai consiglieri e ai presidenti di Commissione, anche sulla base dei contributi che da oggi sono arrivati e che arriveranno, con la piena disponibilità da parte dell'Uncem anche a incontri specifici per chiarire qual è la nostra posizione, che vuol essere un contributo a migliorare, perché è un progetto di legge particolarmente importante. Se questa legge viene bene confezionata e diventa una legge positiva, otterremo sicuramente dei risultati positivi, altrimenti i rischi sono alti. Grazie."

#### **ANGELO MALAGOLI - ALMA (Agenzie locali per la mobilità associate)**

"Parlando adesso, ho sentito praticamente tutti gli interventi. Tralascio le considerazioni di tipo politico, cosa è giusto o sbagliato, e mi concentro sul nostro mestiere: cosa succede se si fa una cosa piuttosto che un'altra perché, alla fine, l'autorevolezza politica di chi decide non è certo inferiore a chi viene a intervenire. Quindi, una volta che sono chiare le conseguenze, chi deve decidere si assumerà le responsabilità della decisione. Consegno i miei documenti.

Come agenzie della mobilità, quando siamo entrati in possesso del testo, dopo la prima riunione della CRAL, non è che ci siamo chiesti che fine facevamo noi, ma è stato chiaro fin da subito che il problema era: che fine fa il sistema che abbiamo costruito in questi anni.

E questo è il problema, secondo me, principale. L'obiettivo nostro è fare in modo che la strada si apra con la legge Burlando e con la legge regionale 30 faccia dei passi in avanti e non dei passi indietro, questo per noi è un discrimine, valorizzando ciò che ha funzionato e riordinando, anche in base all'esperienza, ciò che appare tuttora troppo disomogeneo.

Questa considerazione ci porta ad esprimere una condivisione degli obiettivi dichiarati e alcune riserve sull'articolato del provvedimento legislativo. D'altra parte, non è che lo scopriamo noi, perché se qualcuno va a leggere la relazione di accompagnamento al testo di legge, dalla pagina 28 in poi, dove si motivano le scelte sul riordino del Trasporto pubblico locale e del trasporto in generale, non è chiaro come si faccia da quella relazione ad arrivare alla lettera a) del comma 1 dell'art. 24; sembrano due cose diverse, scritte da due mani diverse, oltre che pensate da due teste diverse.

Sembra che l'assetto societario delle Agenzie sia il primo elemento da riordinare. Secondo me, non è vero, né alla prova dei fatti, né in concreto. Se pensate alle lettere b), c), d), e), eccetera del testo dell'art. 24, non c'è nemmeno una,

sottolineo nemmeno una cosa che non si possa fare per via del fatto che le Agenzie sono delle società di capitali.

Sono due cose diverse. E in effetti, alla fine, pur con varie difficoltà da parte delle Agenzie ad applicare questa legge, beh, il punto vero è la lettera a), cioè è l'assetto societario che non corrisponde ai bisogni.

Si torna indietro, si riaprono problemi già risolti e non è detto che si risolvano i problemi che invece si vogliono risolvere cioè, almeno a priori, non si può sapere. Questa è una contraddizione.

La relazione spinge a un rafforzamento delle Agenzie e la lettera a) del comma 1 dell'art. 24, sostanzialmente, trasforma le Agenzie in un ufficio amministrativo. Sostanzialmente depotenzia il ruolo del regolatore pubblico. Potenzia, per converso, il ruolo delle società di produzione, fino al punto che oggi, con una legge, se va in porto così, diventa strategica la proprietà pubblica dell'azienda di produzione. Io avevo capito che la sussidiarietà funzionasse in un altro modo, era rovesciata, però questa è una contraddizione esistente. Quando nella relazione si fa cenno alle società di capitali come limite, perché con la finanziaria 2005 sono entrati in azione i tetti di spesa, guardate che, sulle società di capitali e sui consorzi, questi non hanno prodotto dei problemi.

Il problema l'ha prodotto il fatto che lo Stato e la Regione non hanno, per diversi anni, finanziato il trasporto perché, dal punto di vista della spesa pubblica, sono i Comuni che hanno trasferito ed esternalizzato, hanno esternalizzato, in modo più o meno fittizio, dei servizi, a chi? ai consorzi, alle farmacie comunali riunite, all'azienda del gas, per far quadrare il bilancio degli Enti locali e stare sotto il tetto del 2%.

Ve la ricordate la finanziaria del 2005: tetto del 2% alle spese, compreso le spese in conto capitale. Per cui ci sono stati due anni, il 2005 e il 2006, di esternalizzazione dagli Enti locali verso i consorzi, le società di capitale, eccetera, per far quadrare il loro bilancio, non il nostro.

Quindi la forma societaria come elemento di aggressione al sistema delle Agenzie per omogeneizzare il sistema, secondo me, è completamente fuori luogo. Non c'è nesso. Detto ciò, passo alle considerazioni conseguenti.

Intanto, se i nove decimi della Regione, all'atto della fondazione delle Agenzie, hanno scelto la forma dei consorzi o delle società di capitali, una ragione ci sarà. E sono le stesse ragioni che oggi vengono addotte a contestazione della sola convenzione come forma di collaborazione fra i Comuni, che riapre i problemi.

Quello che ha descritto il dott. Sitta è esattamente ciò che succede. Fino al punto che una legge di riorganizzazione, e quindi di snellimento del sistema, rischia di produrre tre livelli anziché due: il livello dell'Agenzia, che non conterà quasi nulla; il livello delle imprese, che conterranno tantissimo; e poi tutti i patrimoni, le partecipazioni azionarie, eccetera, che non sono frammentabili, e se fosse così sarebbe un disastro per il sistema di governo nostro, cioè ripartire da quarant'anni di collaborazione fra i Comuni a all'un per cento su ogni Comune.

Quindi, inevitabilmente, si formerà un terzo livello, una *holding*, una società di capitali, un qualche cosa che risolve il problema che si apre con la lettera a) del comma citato. Penso allora che pragmaticamente bisogna affrontare quel problema lì.

Allora, tanto per esser chiari, oltre a parlare a nome di tutte o quasi le Agenzie della Regione Emilia-Romagna, faccio anche il presidente di ACT di Reggio, poiché si tratta di un lavoro di coordinamento che facciamo a turno. Noi a metà giugno faremo l'assemblea dove proprio per scelta endogena, cioè per convinzione dovuta all'esperienza, i punti b), c), d), e), li andiamo a decidere, dal *net cost* per la prossima gara al trasferimento dei beni essenziali, cioè i bus eccetera, alla società di produzione.

Sull'assetto proprietario delle società di produzione vogliamo solo sapere dove andiamo a finire. Perché, se l'Agenzia diventa un ufficio del Comune, il Comune non può diventare proprietario della società di produzione, altrimenti il conflitto di interessi che oggi è in capo al consorzio, domani va in capo agli Enti locali, su questo non c'è dubbio.

Avevamo già deciso, ovviamente, di liberarci della proprietà della società, ma adesso aspettiamo di vedere se la dobbiamo tenere, perché se l'Agenzia va in Comune, a questo punto è l'ACT che tiene la proprietà della società.

Ma siamo già a tre livelli, l'Agenzia e il Comune e ACT, che continua a fare il suo mestiere, perché almeno una cosa politicamente la voglio dire: la separazione del governo del trasporto pubblico locale dal governo di tutti gli altri temi della mobilità è concettualmente discutibile, perché se c'è una cosa chiara a chi lavora in questo settore, è che l'efficacia e l'efficienza del trasporto collettivo dipende dalle politiche di mobilità sostenibile che si alimentano reciprocamente.

Ecco, questa è la ragione vera per cui delle due l'una. O c'è del non detto – cosa che non credo, perché la scelta della liberalizzazione non ho visto da nessuna parte che venga messa in discussione –, o semplicemente si è fatto un errore di valutazione su una lettera di un punto di un comma, nel senso che si è sopravvalutato un aspetto, sottovalutando gli altri.

Allora, se è un errore, gli errori si correggono senza enfasi, cioè, non v'è da attribuire un significato particolare ad una cosa rispetto a un'altra. La formulazione del testo nuovo, dopo la seconda conferenza della CRAL (quale aspetto giuridico e la personalità giuridica di diritto pubblico), checché ne dica il dott. Manicardi, non risolve il problema, perché non è la soggettività di diritto pubblico che ti fa recuperare l'IVA. È l'attività, l'attività commerciale.

Allora, un'Agenzia, che non è padrona di niente, che non può fare niente, come fa a recuperare i costi dell'IVA? solo perché ha personalità giuridica? è ovvio che è un ossimoro, è una contraddizione in termini.

Quindi, io sono più dell'opinione che, nella valutazione dei pesi e dei contrappesi, vale a dire cosa risparmiamo e cosa spendiamo in più, oggi come oggi, questa legge con quella lettera a) fatta così sia sbilanciata, risparmiamo alcune centinaia di migliaia di euro in risparmio, ma conteremo milioni di euro all'aumento della spesa pubblica. Per altre ragioni, ma la sola Iva, le consulenze e il costo finanziario di un'IVA recuperata dopo tre o quattro anni, per quella parte che puoi recuperare, son già milioni di euro. Allora, la mia opinione, concludendo, è poi questa: si corregga un errore, senza attribuire significati particolari, sapendo – ultima considerazione – che questa legge per molti versi è una legge di indirizzo, cioè esprime tutta una serie di concetti che vengono attuati attraverso l'intesa con gli Enti locali, essendo, ovviamente, una legge che ha bisogno dell'intesa, perché invade il terreno degli Enti locali.



Quindi, ciò che si decide davvero non lo si decide in sede di testo di legge, molto lo si decide in sede di intesa. Il testo di legge dovrebbe pertanto prevedere le varie possibilità e in sede d'intesa si sceglie poi, appunto d'intesa, cosa fare. Quindi non c'è neanche contrasto da questo punto di vista.

D'altra parte, se la legge adombra delle soluzioni che creano dei problemi, non sarà facilissimo trovare l'intesa. Perché se si scaricano sugli Enti locali dei costi, perché si dovrebbero sedere a siglare un'intesa che li danneggia? Allora, credo che le cose che noi sosteniamo siano sicuramente dentro allo spirito della legge. Condividiamo gli obiettivi. Noi diciamo: risolviamo le questioni tecnico-giuridiche, per fare in modo che non ci sia contraddizione fra dove vogliamo andare e gli strumenti che usiamo per andare da quella parte. Molto pragmaticamente, senza enfasi, però cerchiamo di non avere in seguito una situazione peggiore di quella che vogliamo risolvere. Grazie.”

#### **SERGIO SABATTINI** – Sindaco del Comune di Porretta Terme

“Ho pensato di intervenire quanto meno per lasciare in memoria l'opinione di un sindaco di un piccolo Comune. Come si diceva alla fine di quel libro che si chiama il Capitale, *dixi et salvavi animam meam*.

Questa legge, secondo me, è sbagliata. È sbagliata, in primo luogo la necessità di rispondere, diciamo così, alla battaglia sulle caste in modo oligarchico, perché il tema è il seguente. La Regione decide, in un quadro politico che è un po' cambiato dalle ultime elezioni mi par di capire, di seguire un modello che francamente può avere qualche elemento propagandistico, utile per dire: abbiamo ridotto un po' qui, abbiamo ridotto un po' là, una cosa utile, penso che sia utile però non cambia fundamentalmente nulla, cioè non affronta il tema.

Tocco la questione delle Comunità montane e vado per sommi capi. Se ci fosse una riflessione dietro questo articolato, che ragionasse sugli strumenti istituzionali come strumenti che servono alle aree territoriali per competere sul mercato globale, considererei che questo sarebbe un elemento da prendere in valutazione seria.

Ma questa riflessione non c'è, si vede a occhio nudo per come è il combinato disposto. C'è una riflessione banale: debbo semplificare degli organi, non c'è più tanta montagna, c'è una pletora di cariche politiche, le semplifico.

Vedete, faccio il sindaco in un'area, l'Alto Reno, in cui c'è la neve e ci sono le Terme (spero, se se non finiscono). Apprendo che la Regione è dentro Castrocara, è dentro Salsomaggiore Terme, mi candido, candido Porretta Terme affinché la Regione partecipi anche alle Terme di Porretta, visto che c'è un'asta per poterle acquistare.

E scopro, oggi è stata una giornata utile, ho imparato delle cose, discuto e imparo che la Regione, tra le tante terme, ne sceglie due. Qualcuno mi dovrebbe spiegare perché sono state scelte quelle due, e non altre, ma questo fa parte dell'imperscrutabilità dell'oligarchia che si contrappone alle caste.

La questione che dico è questa: l'Alto Reno ha terme, laghi e la stazione di sci, ed è un crinale, un pezzo di Toscana, cioè Sambuca Pistoiese viene a scuola lì,

viene all'ospedale lì, viene al tribunale lì. Questo tema del crinale non è toccato, perché, siccome non ci interessa trovare lo strumento istituzionale adeguato, ma ci interessa semplificare, semplifichiamo.

Ma per poter competere noi abbiamo bisogno di un marchio. Perché sul mercato si devono vendere marchi, non è che si vendono "l'Appennino bolognese" o "l'Appennino modenese" o "l'Appennino romagnolo".

Allora questo marchio non era venduto dalla Comunità montana tradizionale – e qui c'è una parte buona dell'operazione – perché, almeno nella provincia di Bologna, si usavano le Comunità montane per dire: c'è un po' di soldi per questa o per altra cosa, e tutto veniva spartito a pioggia – ma forse funzionava così anche da altre parti –, senza scegliere i marchi da vendere e i sottosistemi da far competere.

Infatti, come sapete, non è più lo Stato-Nazione o la Regione che compete su sulla scala globale, sono i sottosistemi economico-produttivi. Ormai è quindici anni di teoria economica che ha dimostrato tutto questo. Se sanno fare rete, se hanno buone istituzioni, se hanno vie di comunicazioni adeguate.

Allora, brevemente, voi mi dite: devi uscire da una Comunità montana (che penso andasse superata) e poi mi mettete in una Comunità montana più grande, dove debbo mediare – perché voi sapete che i soldi vanno dove c'è più bacino elettorale - dove ci son più voti, dove ci sono più abitanti, e quindi scompare la qualità dei sottosistemi per competere. E' chiaro il ragionamento che sto facendo? Questo tema non c'è qui.

Vogliamo risolverlo meglio, senza toccare e fare tante questioni? Bastava dire che c'erano i sindaci, il sindaco e un presidente, e i sindaci sono membri dell'esecutivo della Comunità montana, che voi chiamate assessori, ma io penso sia sbagliato, perché la Comunità montana non è un "Comunone", sbagliava chi la pensava così, senza alcuna indennità. Prevedete un'indennità per il presidente, non datela, perché è sbagliato! Perché si può fare il rimborso. Cioè, bisogna smetterla di usare enti di secondo grado come se fossero enti di primo grado.

Ma un ente territoriale che, in qualche misura, sia un passaggio intermedio verso l'Unione di Comuni o l'unità intercomunale o l'unione di funzioni dei Comuni è importante.

Seconda cosa: non è prevista questa possibilità e quindi è una cosa inutile, perché una Comunità montana, che non serve a promuovere sul mercato perché promuoverà quel che per esempio accadrà a Bologna, promuoverà l'Appennino bolognese, che è una vera "fetenzia", cioè, non c'è il mercato per l'Appennino bolognese e l'Appennino modenese.

Ribadisco, c'è il mercato per dei marchi, per delle aree ben determinate che hanno determinate vocazioni. Scusate se mi appassiono, ma è tanti anni che mi capita di insistere su questo punto.

L'altra cosa, sulle ATO avreste potuto fare una riflessione seria. Vedete, faccio una battuta, ma vedo che c'è una nuova figura giuridica qui, diciamo così, "castrista" - perché dire bulgara non si può più, castrista ha un senso.

La partecipazione è obbligatoria alla convenzione. È una figura giuridica stravagante. Si tratta di una presenza già vista nella legge regionale 25 e che ha avuto, come dire, un riconoscimento negativo da parte del Consiglio di Stato.

Ma come è noto, le convenzioni sono atti soggettivi di chi le fa: una convenzione obbligatoria è una contraddizione.

Cioè, è la trasformazione di una Regione che aveva una tradizione autonomista in una tradizione bulgara, nel senso che se non ti convenzioni ti sanziono. Devo dire che francamente non mi sembra ben risolto il tema. Faccio una domanda: si è riflettuto sul fatto che, come siamo messi oggi, non è possibile? Se un Comune vuole raggiungere il 75% della differenziata, non è possibile farlo a carico, per esempio, dell'aumento tariffario delle tariffe dei cittadini di quel Comune, perché ATO dice che non è possibile. Perché ATO, perché voi dite che tutti devono avere le stesse tariffe. Non c'è una leva. Allora, diciamoci la verità: questo documento, questo progetto di legge, come tante altre leggi, va in una direzione sola, che tutti vogliono governare. La Regione è un "Comunone", la Provincia è un "Comunone", le Comunità Montane erano "Comunoni". Sciogliamo quelle più deboli, perché non abbiamo neanche costituzionalizzato le Comunità Montane. E però chiudiamo i Comuni. Vedete, questo è il problema.

Nessuno riflette al fatto che si dovrebbe riappropriare ciascuno di funzioni che sono sue proprie.

La funzione di gestione non pertiene alla Regione, la funzione di gestione non pertiene alle Province così come non pertiene alle Comunità montane.

Questo provvedimento legislativo è un provvedimento propagandistico che, di fronte a certe questioni che riguardano le caste, dice: "noi le abbiamo abrogate". È una scelta politica. Fatelo, non risolverete nulla, se non aumentare il livello di confusione e di difficoltà.

L'ho voluto dire per una ragione molto semplice: il mio Comune cercherà, in tutte le forme di legge previste dalle leggi, di bloccare un provvedimento che considera insensato e francamente sbagliato. Grazie."

GIULIO GUERRINI - Agenzia ATR Forlì-Cesena.

"Ho consegnato già il mio intervento con i documenti inoltrati da Provincia di Forlì, Cesena, Comune di Forlì, Comune di Cesena relativamente sia al tema dell'Agenzia della mobilità sia all'ATO. Ora, visto che da dieci anni mi occupo di regolazione in un'Agenzia e prima ero direttore generale di un'Azienda di trasporto pubblico, di fronte alla legge, arrivata un po' imprevista e improvvisa, è anche una legge che è critica, almeno da una lettura potrebbe sembrare molto critica nei confronti dei regolatori, visto che, non solo a Forlì e Cesena, ma anche su altri bacini della regione chi ha tentato di fare regolazione in questo Paese, che è un complesso e un po' difficile, credo sia giusto possa esprimere delle considerazioni che sicuramente possono sembrare critiche, non tanto critiche nei confronti dell'obiettivo della legge, ma critiche perché sostanzialmente si va verso una controriforma senza, in realtà, aver attuato il progetto di riforma che era quello di liberalizzazione.

Cosa voglio dire? la legge 422/1997 e la successiva legge regionale 30 poggiavano le loro basi di indirizzo su una chiara verità: il monopolio pubblico non era più lo strumento idoneo a governare il trasporto pubblico; emergevano

basse efficienze e poca qualità del servizio. Soluzione: mettere a gara i servizi di trasporto pubblico locale in un contesto di regole e chiarezza di compiti fra i vari soggetti.

Punto nodale e moderno per un Paese che solitamente fa le leggi e che regolarmente poi non le applica era l'intuizione, contenuta nella legge regionale 30 del '98, che il processo di liberalizzazione, al fine di evitare di sostituire un monopolio pubblico con uno privato, doveva essere governato. Era cioè indispensabile che la gestione del servizio ottenuta attraverso le logiche di mercato avvenisse sotto il controllo di un regolatore competente. In tal senso, sulla base delle migliori esperienze europee, furono individuate dalla legge regionale le Agenzie come soggetti a ciò deputati.

Successivamente su pressione delle *lobby* contrarie al superamento del monopolio pubblico – e qui i primi interventi di Confservizi e delle Organizzazioni sindacali sono da questo punto di vista, direi, estremamente chiari – veniva approvato in Consiglio regionale un atto di indirizzo con una definizione di clausola sociale così rigida che, già allora, si pensava da parte nostra avrebbe minato il processo delle gare e del correlato obiettivo di ottimizzazione della gestione dei servizi pubblici, e purtroppo questo sembra avverarsi.

Ora, a distanza di dieci anni, con le gare non svolte su un terzo dei servizi regionali di trasporto pubblico locale Gomma e con un bacino provinciale senza regolatore, si rischia una sostanziale controriforma. Con il legittimo motivo di ridurre i costi, la revisione della legge 30/1998 punta sostanzialmente a ridurre il ruolo del regolatore e non incide sui veri nodi del trasporto pubblico anzi, a nostro avviso, li aggrava.

Già ben ha detto il dott. Malagoli sul tema dell'Agenzia, sui costi della scellerata scelta di inventarsi una convenzione con personalità giuridica, che non si sa cosa voglia dire. Solo questa invenzione comporterebbe un danno a livello regionale per gli Enti locali di circa 10 milioni di euro, dopo di che non capisco dove stanno i risparmi di questa legge, almeno per quanto riguarda il tema della mobilità.

Quali sono i temi sui cui riflettere ed era il caso di aprire un confronto?

Ora, il tema principale su cui si suggerisce di intervenire è la qualità e quantità del trasporto pubblico. Servono investimenti rilevanti se si vuole che un'ulteriore quota significativa di cittadini utilizzi il trasporto pubblico per i propri spostamenti. Una regione come l'Andalusia, per portare un esempio, investe 9 miliardi di euro nei prossimi anni per potenziare le infrastrutture del trasporto pubblico locale. Quindi, il primo tema, bisognerebbe che l'Assemblea legislativa ci credesse al trasporto pubblico locale.

Secondo tema, che è quello correlato a liberare il trasporto pubblico dalla morsa del traffico che lo attanaglia, con specifici provvedimenti di aumento della velocità commerciale, di qualificazione del ferro-gomma, di qualificazione dei punti di fermata e dei punti d'interscambio, di realizzazione di un sistema di bigliettazione integrata ferro-gomma, - pregando di evitare l'introduzione delle cosiddette zone tecniche che, ritengo, poco abbia a che fare con la bigliettazione integrata –, di informazione e di promozione all'uso dei servizi.

Questi interventi permetterebbero di ridurre i costi di produzione, aumenterebbero i passeggeri trasportati con un significativo impatto sui ricavi e si avrebbe come risultato indiretto, socialmente ed economicamente rilevante,

quello di ridurre inquinamenti vari, sinistri, tutti effetti che possono portare risparmi di costi sociali e sanitari a ciò annessi.

Terzo tema – e qui ritorno alla legge 422 del '97, alla liberalizzazione –, è quello della efficienza tramite il superamento dei monopoli. Gli accordi nazionali di lavoro, sottoscritti nell'ambito del trasporto locale dopo l'uscita della legge 422, miravano a recuperare la massima efficienza possibile a livello locale, che, tradotto, vuol dire sostanzialmente aumentare le ore di guida in linea a parità di orario di lavoro.

In Emilia-Romagna, dove le Municipalizzate avevano ben operato, si stima che un recupero di trenta minuti di ore guidate in linea sul totale delle ore lavorate, possibile con apposita revisione delle normative aziendali stratificate negli anni sotto i monopoli pubblici, possa portare recuperi intorno ai 15 milioni di Euro annui. E viene da dire che questi sono i veri costi della politica se non si interviene.

Se, in particolare, si vuole garantire quest'ultimo risultato – quello dei risparmi e dell'efficienza – servono regolatori competenti in grado di determinare le basi d'asta con riferimento a definiti e condivisi livelli di produttività dei lavoratori. Il costo del lavoro, infatti, rappresenta il 60-70% dei costi complessivi del trasporto pubblico locale su gomma. Una revisione della cosiddetta clausola sociale che, pur garantendo i sacrosanti diritti dei lavoratori, punta ad ottenere, in cambio, cioè in cambio dei diritti, la massima efficienza possibile, soprattutto se si ipotizzasse di unificare le aziende pubbliche. È dimostrato, anche in questa regione, che più le aziende diventano grandi, più costano. Questi sono i dati, mi dispiace chi teorizza il contrario, ma se non si interviene con delle modifiche, questi sono i fatti.

Ultimo e forse più spinoso passaggio: se il processo di liberalizzazione non ha portato i suoi frutti, ritengo che questo derivi da aver imposto i regolatori, la gara, la clausola sociale, ma non aver imposto che gli Enti locali uscissero dalla produzione dei servizi pubblici locali.

O si ha il coraggio di completare in tal senso la riforma con la completa uscita degli Enti locali dalla proprietà delle Aziende di gestione o, altrimenti, è meglio tornare alla vecchia Municipalizzata locale, anche perché un monopolio di piccola dimensione è meno costoso di un monopolio di grande dimensione.

Se, quindi, l'obiettivo è quello della liberalizzazione prevista dalla 422 e dalla legge regionale 30, si suggerisce di mantenere un soggetto regolatore che abbia personalità giuridica e possa svolgere attività commerciali.

Come bene è stato sottolineato nel corso dell'udienza conoscitiva, se non si fa questo si perde l'IVA, che costa molto di più agli Enti locali del problema dei costi dei consigli d'amministrazione.

Questo permetterebbe al sistema Emilia-Romagna di avere soggetti che, con il solo recupero dell'IVA stimato in almeno 8 o 10 milioni di Euro annui, altrimenti persi, possono svolgere un ruolo positivo per il sistema degli Enti locali, senza costare un euro alla collettività.

Gli altri indirizzi del disegno di legge in discussione sono di difficile comprensione perché non supportati da analisi economica. Solo per fare un esempio, scusate se cito la mia azienda, l'Agenzia ATR ha il miglior *trend* regionale di aumento di ricavi da viaggiatori negli ultimi dieci anni ed il minor costo manutenzione autobus

a livello regionale, nonostante abbiamo un parco autobus di 10,4 anni di età. Quindi forse il problema non sono le Agenzie.

Si ritiene suggerire, in un sistema di chiare responsabilità definite dalla legge 422, che le scelte gestionali individuate dalla norma siano demandate agli Enti locali i quali, in base alle esigenze delle comunità amministrate, possono così operare quelle scelte che ritengono più vicine alle esigenze dei cittadini rappresentati, piuttosto che essere costretti ad attuare scelte vicine, o almeno che sembrano vicine ai suggerimenti di parte avanzate dalle *lobby* di settore che, non sempre, ovviamente, tengono conto degli interessi dell'intera collettività.

Ove così non si operasse, *in primis* la Regione si dovrebbe riproporre il tema della disomogenea ripartizione delle risorse a livello regionale fra i diversi bacini. L'elemento della quantità delle risorse a livello di singolo bacino è infatti fattore certamente decisivo e rilevante se si vuole uniformare il modello di governo del trasporto pubblico locale regionale. Grazie."

**PRESIDENTE NERVEGNA:** Grazie a lei e a tutti coloro che sono intervenuti. Abbiamo terminato questa giornata, ringrazio ancora tutti i presenti e l'alto contributo offerto alla discussione delle due Commissioni, Territorio Ambiente e Mobilità, e Bilancio, Affari Generali ed Istituzionali, che inizieranno l'esame del progetto di legge già a partire dal prossimo giovedì.

Ricordo in conclusione che i verbali delle sedute sono pubblicati sul sito internet della I Commissione alla pagina:

<http://assemblealegislativa.regione.emilia-romagna.it/wcm/al/comm/I/inevidenza.htm>

Grazie.

*La seduta termina alle ore 18,15.*

*Verbale approvato dalla I Commissione nella seduta del 17 giugno 2008*

*Verbale approvato dalla III Commissione nella seduta del 19 giugno 2008*

La Segretaria

*Claudia Cattoli*

Il Presidente

*Antonio Nervegna*

La Segretaria

*Samuela Fiorini*

Il Presidente

*Gian Carlo Muzzarelli*